

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 1/2023

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXIX

2 EURO



UN PASSO AVANTI

NON È IL MOMENTO DI CADERE NELLA SFIDUCIA O NELLA RASSEGNAZIONE. È IL MOMENTO DI ORGANIZZARSI E ORGANIZZARE, MOBILITARSI E LOTTARE!

Il 2020 e il 2021 sono stati caratterizzati dalla pandemia da Covid-19 e dall'emergenza ambientale: entrambe hanno mostrato, in maniera evidente e su scala mondiale, le conseguenze catastrofiche della gestione capitalista della società e del programma comune della borghesia imperialista: privatizzazioni, speculazione e mercificazione di ogni bene e servizio, devastazione e inquinamento ambientale.

Il 2022 è stato l'anno del salto di qualità nella tendenza alla guerra. La "guerra nel cuore dell'Europa" è il risultato di un processo avviato dagli imperialisti Usa fin dal 2014, con il colpo di Stato in cui sono sfociati i tumulti di piazza Maidan a Kiev, in Ucraina.

Da cosa sarà caratterizzato il 2023? Il futuro è il frutto dell'evoluzione delle condizioni oggettive e di ciò che le masse popolari fanno succedere. Pertanto, è in qualche modo possibile "prevedere" quello che succederà nel corso del 2023 e persino individuare i passi da fare perché le cose vadano in un senso anziché in un altro.

Le preghiere del Papa non serviranno

A livello internazionale gli imperialisti Usa stanno imponendo al mondo il corso delle cose più coerente con i loro interessi. Nel tentativo di mantenere il loro

primato sul mondo stanno estendendo la guerra ibrida (economica, finanziaria, militare e di propaganda) per destabilizzare paesi, aree e continenti.

La "guerra calda" contro la Federazione Russa, condotta per interposta persona attraverso l'Ucraina, è solo uno dei fronti aperti. Infatti

- dopo le provocazioni dello scorso agosto contro la Repubblica Popolare Cinese (la visita non concordata di Nancy Pelosi a Taiwan) continua su ampia scala la propaganda anti-cinese. Stanno facendo il giro del mondo le immagini delle rivolte popolari contro le misure anti-Covid del governo di Pechino, rivolte che hanno raccolto il sostegno della stampa di regime di tutti i paesi imperialisti;

- sempre con il contributo del circuito mainstream, ha ottenuto grande visibilità la "rivolta delle donne" in Iran, un'operazione del tutto simile a quelle che hanno innescato le "primavere arabe" fra il 2010 e il 2012, in particolare in Libia e in Siria;

- gli Usa cercano di mettere mano anche al continente sudamericano, con il golpe in Perù (destituzione e arresto del presidente Pedro Castillo) e la condanna a 6 anni di carcere e interdizione dai pubblici uffici per la vicepresidente dell'Argentina, Cristina Kichner.

Le manovre degli imperialisti Usa non risparmiano neppure gli "alleati": non solo l'attentato ai gasdotti Nord Stream e Nord Stream 2 del settembre scorso che

hanno "messo in ginocchio" la Germania, ma anche il nuovo focolaio di guerra in Europa, nella contesa zona di confine fra Serbia e Kosovo.

Con queste le premesse è abbastanza semplice prevedere che le accorate preghiere di Bergoglio per la pace nel mondo non avranno alcuna efficacia!

L'anello debole

Riguardo al nostro paese, per capire cosa succederà bisogna considerare che gli effetti dei sommovimenti a livello internazionale hanno – e avranno – enorme importanza e si combinano con alcuni aspetti specifici e particolari. Il principale di essi è che dal 1949 l'Italia è di fatto un protettorato degli Usa, governato da un sistema di potere in cui "convivono" – in un rapporto di unità su interessi comuni e concorrenza su interessi particolari – gli stessi imperialisti Usa, gli imperialisti della Ue, il Vaticano, le organizzazioni criminali e le organizzazioni padronali italiane.

È un sistema di potere che riassumiamo nel termine "Repubblica Pontificia". Questa particolare natura – unica al mondo – conferisce all'Italia il ruolo di anello debole della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, di cui pure è parte.

EDITORIALE

Delocalizzazioni e Reddito di Cittadinanza

La posta in gioco è un lavoro utile e dignitoso per tutti

Per ragioni di spazio, in questo articolo tralasciamo volutamente analisi e riflessioni sull'utilizzo ricattatorio che le autorità e i padroni hanno fatto e fanno del Reddito di Cittadinanza (RdC).

Ricordiamo solo un episodio per chiarire il concetto: nell'ottobre 2020, a Torino furono arrestati dei ragazzi durante una manifestazione contro la criminale gestione della pandemia da parte del governo (all'epoca era il Conte 2), alle famiglie degli arrestati minorenni il tribunale affibbiò la revoca del RdC come pena "per non aver saputo educare i figli".

Per le stesse ragioni di spazio, tralasciamo anche la ricostruzione delle manovre che le istituzioni hanno promosso per rendere il RdC completamente inefficace ad assolvere il compito di avviare al lavoro i percettori: pubblicammo sul numero 3/2022 di *Resistenza* l'intervista a un navigator che chiarisce, perfettamente, il boicottaggio del RdC da parte di quelle stesse istituzioni che avrebbero dovuto garantirne il funzionamento e a quella rimandiamo.

SEGUE A PAG. 2

SEGUE A PAG. 4

UN PASSO AVANTI

SEGUE DA PAG. 1

Anello debole significa due cose contemporaneamente: che il nostro paese è sovradeterminato da scelte e decisioni che vengono prese altrove (Washington, Bruxelles, Strasburgo, Città del Vaticano, ecc.) e che, proprio per la sua particolare natura, è destinato all'instabilità. O meglio, la sua stabilità – la sua governabilità – dipende dall'andamento delle relazioni fra i vari gruppi di potere che compongono i vertici della Repubblica Pontificia. Ciò significa che il paese è sempre meno governabile, man mano che crescono le contraddizioni, la concorrenza e la guerra per bande fra di essi.

In questo quadro possiamo prevedere alcuni sviluppi.

Sommovimenti in atto

1. La combinazione degli effetti della guerra in Ucraina (sottomissione dell'Italia alla Nato, invio di armi, effetti delle sanzioni alla Federazione Russa, ecc.) con l'azione del governo Meloni (prosecuzione dell'agenda Draghi) alimenteranno la mobilitazione spontanea delle masse popolari perché le condizioni di lavoro e di vita di milioni di persone peggioreranno.

2. All'aumentare della mobilitazione spontanea, aumenterà anche la tendenza delle masse popolari a organizzarsi. È un processo di cui, per estensione e capillarità, è stato esempio il movimento contro il Green Pass nel corso del 2021 e di cui, per portata e prospettive, è esempio il Collettivo di Fabbrica della Gkn (vedi articolo a pag. 8).

È un processo – la spinta all'organizzazione – che la classe dominante può ostacolare, ma non eliminare (non c'è riuscita sotto il fascismo e neppure nei campi di concentramento nazisti!).

L'unico vero limite al suo sviluppo attiene alla capacità di coordinamento fra i diversi organismi operai e popolari e al loro salto di qualità da organismi (o coordinamento di organismi) rivendicativi a organismi che assumono il ruolo di **nuova autorità pubblica**. Un ruolo che si concretizza nel passare dal *chiedere e rivendicare alla classe dominante al diventare punto di riferimento e promotore della mobilitazione delle masse popolari per attuare le misure necessarie e già possibili per fare fronte agli effetti della crisi*.

3. La debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato (partiti e organizzazioni che si rifanno al movimento comunista e che aspirano in qualche modo



Per superare le tare che il movimento comunista cosciente e organizzato eredita dal suo passato ci sono due strade. La prima è quella del dibattito franco e aperto e della lotta ideologica, la seconda è dare corso – contemporaneamente – alla più ampia unità d'azione a sostegno degli organismi operai e popolari, al loro rafforzamento e allo sviluppo del loro ruolo come nuove autorità pubbliche. Coerentemente con l'obiettivo di costituire il GBP come strada per avanzare nella rivoluzione socialista nel nostro paese, la Carovana del (nuovo) PCI le percorre entrambe, instancabilmente. Questo perché esattamente come è vero che il ruolo e l'azione del movimento comunista cosciente e organizzato sono necessari per la costituzione del GBP, è altrettanto vero che la costituzione del GBP, nelle condizioni particolari del nostro paese, è la via più rapida per la rinascita su ampia scala del movimento comunista cosciente e organizzato e strada per avanzare nella rivoluzione socialista. I due aspetti sono dialetticamente uniti.

al socialismo) – e di conseguenza la debolezza del più generico movimento rivoluzionario – è la principale causa del fatto che le larghe masse sono alla mercé della propaganda di regime, dell'intossicazione dell'opinione pubblica, della diversione dalla realtà. Una situazione, questa, in cui la classe dominante sguaizza per alimentare la

guerra fra poveri.

La contrapposizione fra sì vax e no vax è stata una dimostrazione delle manovre della classe dominante e, al contempo, una dimostrazione di cosa comporta la mancanza di una solida analisi di classe nella sinistra borghese (e persino in partiti e organizzazioni che appartengono al movimento

comunista cosciente e organizzato). La guerra fra poveri ha proliferato in un contesto e in una situazione in cui la solidarietà di classe avrebbe permesso di convogliare la mobilitazione di tutte le masse popolari contro la classe dominante, vera e unica responsabile del disastro sanitario. Situazioni simili si ripeteranno, la confusione aumenterà, aumenteranno intossicazione e diversione e tentativi di mobilitazione reazionaria delle masse: sono questi i principali strumenti con cui la classe dominante tiene sottomessa le masse popolari.

La sintesi dei punti che abbiamo posto fin qui è la seguente.

L'ingovernabilità della Repubblica Pontificia è destinata ad aumentare e aumenterà. I vertici della Repubblica Pontificia non vogliono e non possono imboccare una via diversa da quella che stanno imponendo al paese da oltre 40 anni; la loro azione e il loro ruolo in Italia è irrimediabilmente intrecciato alle contraddizioni che si sviluppano a livello internazionale.

Le mobilitazioni spontanee, i movimenti, le proteste sono destinati a moltiplicarsi, ma per essere efficaci, cioè per raggiungere gli obiettivi per cui sono nati, de-

vono necessariamente diventare movimento che contende il governo del paese ai vertici della Repubblica Pontificia. Lo diventeranno?

Non abbiamo la sfera di cristallo, ma...

Benché le condizioni oggettive siano favorevoli alla costituzione di un governo di emergenza popolare e, anzi, esso sia una necessità impellente per cambiare la direzione verso cui marcia il paese, la sua costituzione non è un processo spontaneo. Sono i comunisti, i partiti e le organizzazioni che compongono il movimento comunista cosciente e organizzato, che devono orientare e dirigere gli organismi operai e popolari a costituirlo, a imporlo. Quindi sì, il 2023 sarà caratterizzato da un decisivo passo avanti nella lotta per un governo di emergenza popolare se il movimento comunista cosciente e organizzato riuscirà a emanciparsi dalle tare che eredita dal suo passato (elettoralismo ed economicismo da cui derivano settarismo e spirito di concorrenza) e diventare un punto di riferimento per quella parte di operai e masse popolari spinte a mobilitarsi dal marasma che cresce.

La Carovana del (nuovo)PCI ha posto la costruzione di un governo di emergenza popolare (che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare - GBP) fin dal 2009, fin da quando, cioè, lo scoppio della crisi finanziaria e l'ondata di speculazione sul debito pubblico degli Stati ha dato inizio alla fase terminale della crisi generale del capitalismo ed esso, il GBP, è diventato l'obiettivo particolare per cui lotta il P.CARC.

Dal 2009 a oggi, nel nostro paese si sono presentate varie occasioni in cui era possibile fare un decisivo passo avanti per costituirlo, passi che per la combinazione di vari fattori (in particolare il limitato numero di organismi operai e popolari e il basso livello del loro coordinamento) non sono stati compiuti. All'inizio del 2023 si presenta una situazione in cui la costituzione del GBP non è solo possibile, ma necessaria e urgente. È impellente, come lo è sottrarre l'Italia alla sottomissione alla Nato e ai diktat della Ue, come lo è liberarsi del Vaticano, come lo è mobilitare tutte le forze disponibili per fare fronte alla crisi ambientale, per garantire a ognuno un lavoro dignitoso, l'accesso a una scuola e a una sanità pubbliche e di qualità, il diritto alla previdenza sociale.

Non è il momento di abbandonarsi alla speranza che "qualcosa cambi" o alla rassegnazione del "nulla cambierà": è il momento di organizzarsi e organizzare, mobilitarsi e lottare per fare **un passo avanti** nella direzione che la storia ci indica: i lavoratori e le masse popolari devono diventare la classe dirigente della società.

IL TERMOMETRO TEDESCO

L'avanzamento della crisi generale del capitalismo provoca insanabili contraddizioni fra le diverse fazioni della borghesia imperialista. Lo sviluppo della tendenza alla guerra – diretta conseguenza della crisi generale del capitalismo – le alimenta e mina la coesione della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti Usa, sionisti e Ue. Nel contesto della guerra per interposta persona che gli imperialisti Usa conducono contro la Federazione Russa in Ucraina, l'esempio della Germania dimostra nel particolare questa tendenza generale.

La Germania si ritrova fra l'*incudine*, la necessità di tutelare gli interes-

si della sua borghesia nazionale, e il *martello* dell'appartenenza alla Nato. Da una parte è spinta a cercare riparo dalle ricadute economiche della guerra contro la Federazione Russa e di quella in preparazione contro la Repubblica Popolare Cinese, dall'altra è costretta a ingoiare le manovre dirette dagli Usa anche se esse minano direttamente gli interessi della sua borghesia nazionale e, più in generale, dell'intera Ue, di cui gli imperialisti tedeschi sono, assieme ai francesi, una delle due colonne portanti.

SEGUE A PAG. 3

IL TERMOMETRO TEDESCO

SEGUE DA PAG. 2

Che gli Usa non siano disposti a sacrificare i propri interessi per salvaguardarne altri, neppure quelli degli alleati Nato, non è una novità, anzi.

Dallo scandalo NSA (nel 2014 emerse che le agenzie Usa spiavano capi di Stato e di governo e immagazzinavano informazioni riservate sui centri strategici dei “paesi alleati”, fra cui la Germania) gli Usa sono arrivati ai sabotaggi veri e propri.

Gli attentati ai gasdotti North Stream 1 e 2 del settembre scorso hanno assicurato che la dipendenza energetica che legava la Germania alla Federazione Russa si trasfor-

masse in dipendenza della Germania dagli Usa.

Conseguenze? Ce ne sono molte, nonostante la propaganda di regime continui a raccontare la favola “della Comunità Internazionale compatta contro Putin”.

La borghesia tedesca è in subbuglio, il termometro indica che la temperatura aumenta sia “a sinistra” che a destra.

Oskar Lafontaine, ex presidente dell’SPD negli anni Novanta, fondatore della Linke assieme agli ex comunisti dell’Est del PDS, in un’intervista a *Deutsche Wirtschaftsnachrichten* (giornale di economia tedesco), ha dichiarato che gli attentati contro il North Stream 1 e 2 equivalgono a una *dichiarazione di guerra contro la*

Germania e ha accusato gli Usa di esserne i mandanti. Ha rincarato la dose affermando la necessità di arrivare velocemente al ritiro delle truppe e delle armi statunitensi dal suolo tedesco.

Sul fronte opposto, segnali di insofferenza arrivano da settori della “nobiltà nera” e della rete di organizzazioni reazionarie. A inizio dicembre 2022 il principe Heinrich XIII Reuss e alcuni suoi sodali, “nostalgici del Reich”, vengono arrestati: la stampa parla di un tentativo di colpo di Stato con il coinvolgimento di settori dell’esercito e della polizia.

Il tentato golpe appare per lo meno “maldestro” e i suoi promotori poco temibili, ma quel che conta è che il messaggio sia arrivato.

(...) Da sei anni la Cina è il più

importante partner commerciale della Germania, con gli scambi che nel 2021 hanno raggiunto il livello di 245 miliardi di dollari, mentre nei primi sei mesi dell’anno le importazioni tedesche dalla Cina sono aumentate del 45% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Tra l’altro queste ultime sono pari come ammontare quasi al doppio di quelle dagli Stati Uniti (Groll ed altri, 2022).

(...) La struttura industriale teutonica si basa su tre pilastri, l’auto, la chimica, la meccanica.

Nel settore dell’auto, le case tedesche vendono nel paese asiatico in media un terzo della loro produzione e vi ottengono una quota anche maggiore dei loro profitti. (...)

Molto spinta è anche la presenza tedesca nella meccanica (macchi-

ne utensili, componenti per auto ed altri prodotti, attrezzature pesanti). Intanto il principale produttore tedesco di semiconduttori, la Infineon, ottiene circa il 38% dei suoi ricavi (dati 2021) sul mercato cinese. La conglomerata Siemens, forse la più grande impresa manifatturiera europea, ha annunciato un grande investimento nel campo digitale in Cina. Aldi, la rete di negozi discount, sta programmando di aprire centinaia di nuovi negozi nel paese. Infine la Deutsche Bank ha annunciato l’intenzione di emettere dei panda bond, obbligazioni emesse in yuan sul mercato cinese da entità non residenti (...).

Estratti da “La Germania, rapporti aperti con la Cina” di Vincenzo Comito, pubblicato sul sito *Sbilanciamoci.info* il 14 novembre 2022.

COSA SUCCEDE IN PERÙ?

Articolo scritto il 16 dicembre 2022



Il 7 dicembre, il presidente del Perù, Pedro Castillo, tiene un discorso in cui annuncia lo scioglimento del parlamento e annuncia le elezioni di un’Assemblea Costituente incaricata di redigere una nuova Costituzione.

Subito dopo, il Congresso vota a larga maggioranza la sua destituzione e la polizia lo arresta: la magistratura lo accusa di “presunto reato di ribellione” e “violazione dell’ordine costituzionale”.

Al suo posto viene insediata Dina Boluarte, che fino a quel momento ricopriva la carica di vicepresidente.

La notizia di un “autogolpe” finito male fa il giro del mondo. La verità, però, è che il golpe c’è stato, ma contro Castillo!

Pedro Castillo è stato eletto nel giugno 2021 ed è diventato presidente senza che la sua coalizione avesse la maggioranza dei seggi in parlamento. Questo ha favorito, fin da subito, una martellante campagna di denigrazione e criminalizzazione ai suoi danni da parte della stampa, dei partiti di opposizione e della magistratura:

le accuse di “voler portare il Perù sotto una dittatura comunista” si sono combinate con quelle di corruzione e *manifesta incapacità a governare*.

Per due volte, nel dicembre 2021 e nel marzo 2022, Castillo era stato oggetto di tentativi di destituzione per via parlamentare, ma in entrambi i casi era mancato il numero di voti necessari.

Il 7 dicembre scorso avrebbe dovuto svolgersi il voto sul terzo tentativo, ma Castillo ha giocato d’anticipo: ha sciolto il parlamento e ha annunciato le elezioni dell’Assemblea Costituente, la principale promessa fatta in campagna elettorale, rimasta in sospeso per la situazione di grave ingovernabilità.

Sulle condizioni e motivazioni contingenti che hanno spinto Castillo a fare questa scelta ci sono ipotesi e versioni contrastanti che provengono da organismi e movimenti che partecipano alle mobilitazioni di piazza (iniziate per festeggiare l’annuncio delle elezioni per l’Assemblea Costituente e proseguite per protesta contro il suo arresto): c’è chi

sostiene che Castillo sia stato ingannato con la prospettiva di un sostegno dell’esercito e della polizia al suo progetto e chi, invece, crede che sia stato minacciato, drogato e obbligato a tenere il discorso. Il risultato, ad ogni modo, non cambia.

Che la manovra per destituire Castillo provenga da *molto in alto* è evidente anche dall’isolamento che lo ha colpito: i “suoi ministri” (la vicepresidente ha addirittura preso il suo posto), il suo partito e anche il suo sindacato, quello di cui era stato dirigente per la grande lotta degli insegnanti nel 2017, gli hanno voltato le spalle.

Al contrario, non lo hanno abbandonato le masse popolari, insorte in suo sostegno dopo l’arresto, che accusano Dina Boluarte di essere un’usurpatrice e il parlamento di essere un covo di corrotti.

Dopo una settimana di manifestazioni, tensioni e scontri (con un numero imprecisato di morti) si aprono alcune crepe nel fronte dei golpisti: Dina Boluarte formalmente si oppone alla violenza poliziesca e annuncia elezioni anticipate per dicembre 2023, mentre i vertici dell’esercito e della polizia e la magistratura impongono lo stato di emergenza e fanno sparare sui manifestanti. Intanto, un’imponente mobilitazione di minatori, contadini e popolazioni indigene ha isolato intere parti del paese e marcia verso la capitale.

Caccia ai comunisti

In una situazione di crescente tensione, la magistratura e l’esercito cercano una “scappatoia” per giustificare il colpo di Stato e la repressione nelle strade, anche per presentarsi agli occhi dell’opinione pubblica internazionale come difensori della legalità e aggirare l’art. 46 della Costituzione peruviana che consente al popolo di insorgere in armi contro un presiden-

te e un governo “incapaci e illegittimi”, come sono considerati Dina Boluarte e l’istituzione di cui è a capo.

Cercano di costruire a tavolino una montatura politica secondo la quale Castillo sarebbe stato protagonista di trame eversive ordite con l’ausilio di “gruppi comunisti” non meglio specificati: una tesi che, se prendesse piede, permetterebbe ai golpisti di giustificare il colpo di Stato e dispiegare su ampia scala la persecuzione di organizzazioni, movimenti e organismi, anche solo progressisti, che sostengono la sollevazione popolare.

Mentre, almeno formalmente, gli imperialisti Usa non commentano gli avvenimenti, i presidenti di Argentina (Alberto Fernandez), Bolivia (Luis Arce), Colombia (Gustavo Petro), Honduras (Xiomara Castro), Venezuela (Nicolás Maduro), Cuba (Miguel Díaz-Canel) e Messico (Andrés Manuel López Obrador) si sono schierati per “il rispetto dell’investitura di Pedro Castillo e dei diritti umani”.

In Italia, la comunità peruviana ha organizzato alcuni presidi contro il colpo di Stato e in sostegno di Pedro Castillo.

Il 5 dicembre Gustavo Bobbio Rosas, un generale di brigata in pensione, presta giuramento come Ministro della Difesa del Perù. Il 6 dicembre si svolge un incontro fra il neo ministro e Lisa Kenna, ambasciatrice Usa.

Il 7 dicembre si consuma il colpo di Stato contro Pedro Castillo.

Prima di prestare servizio nel corpo diplomatico, Lisa Kenna è stata per nove anni in forza alla CIA.

Quasi in tempo reale, mentre Gustavo Bobbio Rosas accusava di golpe Castillo e decretava lo stato di emergenza, Lisa Kenna ha affermato “Gli Stati Uniti respingono categoricamente qualsiasi atto extracostituzionale del presidente Castillo per impedire al Congresso di adempiere al suo mandato”.

Il giorno dopo il colpo di Stato, l’8 dicembre, il Dipartimento di Stato degli Usa ha legittimato il regime non eletto di Boluarte. “Gli Stati Uniti danno il benvenuto al presidente Boluarte e non vedono l’ora di lavorare con la sua amministrazione per realizzare una regione più democratica, prospera e sicura”, ha affermato Brian A. Nichols, sottosegretario degli Stati Uniti per gli affari dell’emisfero occidentale.

Fonte: articolo di Benjamin Norton su *geopoliticaeconomica.com*

EDITORIALE

Delocalizzazioni
e Reddito di
Cittadinanza

SEGUE DA PAG. 1

INTERVISTA A
UN NAVIGATOR

Ci concentriamo, invece, su tre questioni che conducono tutte alla seguente conclusione: la mobilitazione contro l'abolizione del RdC può svilupparsi efficacemente solo se diventa parte della mobilitazione più generale contro il governo Meloni, contro il sistema politico delle Larghe Intese e per la costituzione di un governo di emergenza popolare. E del resto, nessun organismo, partito e movimento che aspira alla trasformazione del paese può prescindere dalla lotta contro l'abolizione del RdC e per la creazione di posti di lavoro utili (che servono alla società) e dignitosi (per paga, condizioni di lavoro e diritti).

Il cortocircuito del RdC

Il RdC, con tutti i limiti della sua gestione e applicazione, è l'unica misura economica a favore delle masse popolari povere che un governo italiano abbia varato negli ultimi 40 anni! Per la classe dominante – Confindustria e associati in testa – è stato un boccone indigesto. Non solo perché il RdC ha posto un limite alla concorrenza al ribasso fra disoccupati e alla costante precarizzazione del lavoro, ma anche perché ha mandato in cortocircuito la pluridecennale propaganda di regime: con la sua introduzione ha reso evidente che il leitmotiv “non ci sono i soldi” per misure a sostegno delle masse popolari è una spudorata menzogna. I soldi ci sono eccome! Li ha trovati, all'epoca, il governo Conte 1, motivo per cui è diventato per il padronato italiano il nemico da abbattere.

Oggi che il governo Meloni manovra per abolire il RdC, ecco un altro cortocircuito nella propaganda di regime: i soldi “risparmiati” saranno forse dirottati per politiche attive per il lavoro? No. Per la scuola pubblica? No. Per la manutenzione e messa in sicurezza dei territori? Macché! Saranno “dispersi”

fra le coperture per i condoni fiscali, la flat tax, l'aumento delle spese militari e l'invio di armi all'Ucraina, il finanziamento alle scuole paritarie (cattoliche), ecc.

“È finita la pacchia”

L'abolizione del RdC non è l'unico servizio che il governo Meloni offre a Confindustria e associati: di simili regalie è piena la legge di bilancio. Ma è quello su cui la propaganda di regime batte maggiormente: “è finita la pacchia”, “torna di moda la voglia di lavorare”... Quanto più si fa concreta la necessità di nascondere le reali conseguenze dell'abolizione del RdC, tanto più si alza il volume su queste e altre idiozie. Eliminare quello che per molte famiglie è l'unico limite alla miseria significa dare la stura all'aumento della precarietà e dei ricatti, alla guerra al ribasso fra occupati e disoccupati. E questo non solo a danno di quelli che un lavoro non ce l'hanno, ma anche di chi, per mantenerselo il lavoro, sarà costretto a prostrarsi

al padrone più di quanto non sia già obbligato a fare.

I fatti hanno la testa dura

Partiamo dal presupposto che chi legge ha già sufficientemente chiaro che l'abolizione del RdC non comporta nessuna boccata d'ossigeno per i conti dello Stato, mentre, al contrario, produce un aumento dei ricatti, della precarietà e dei disoccupati (che adesso il governo chiama “occupabili”). Chi era senza lavoro, senza lavoro rimarrà. E non certo per sua volontà, perché preferisce cullarsi negli agi a cui danno accesso i 500 euro al mese del RdC...

Il fatto è che il governo che toglie il sussidio ai disoccupati non fa niente per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi!

Ecco, appunto: il governo che toglie il sussidio ai disoccupati non fa niente per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi. Soffermiamoci su questo.

Giorgia Meloni dice che il lavoro non si crea per decreto. Mente,

sapendo di mentire!

Le leggi sono solo uno dei tanti modi (certamente il più efficace) per difendere i posti di lavoro e crearne di nuovi, per migliorare le condizioni di lavoro, la sicurezza, la salubrità, per eliminare la precarietà e i ricatti. Dipende tutto dalla volontà politica.

A inizio dicembre, il governo ha avviato le procedure per espropriare e porre sotto controllo pubblico la Lukoil, azienda petrolchimica di proprietà russa, a Priolo. Non solo per difendere le migliaia di posti di lavoro, ma per aggirare le sanzioni alla Federazione Russa che rischiano di incidere sull'approvvigionamento di petrolio e derivati (dalla raffinazione passa il 20% del fabbisogno nazionale). Capito? Se in ballo ci sono gli interessi dei capitalisti, il governo non ci pensa due volte a espropriare e nazionalizzare!

In passato, anche altri governi della stessa pasta di quello di Giorgia Meloni, governi delle Larghe Intese, non ci hanno pensato due volte a salvare le banche (vedi fra tutte il Monte dei Paschi). Anche in que-

sto caso, poiché c'era la volontà politica, hanno recuperato, in meno che non si dica, i miliardi necessari per mettere al riparo le banche e i loro “grandi investitori”. Al contrario, non hanno mosso un dito per salvaguardare le aziende in crisi. Hanno tutelato i conti correnti degli speculatori della finanza anziché i posti di lavoro degli operai.

Del resto, il governo Draghi ha approvato la legge Giorgetti/Orlando chiamata “anti delocalizzazioni”. A dispetto del nome, essa è un regalo ai padroni che delocalizzano (al punto che persino il presidente leghista del Friuli Venezia Giulia, Fedriga, lo scorso settembre, vi si è opposto per bloccare il tentativo di delocalizzazione della Wartsila di Trieste). E sempre Draghi ha lasciato nel cassetto il disegno di legge anti delocalizzazioni scritto e presentato dagli operai della ex Gkn di Firenze nel novembre 2021.

Tiriamo una conclusione

Il governo Meloni inizia lo smantellamento del RdC, ma lo dilaziona: ad agosto 2023 l'erogazione viene sospesa agli “occupabili”, dal 2024 a tutti.

La dilazione è indice delle remore del governo a sfidare le mobilitazioni di piazza: un taglio netto provocherebbe una sollevazione. Ma la dilazione è anche la condizione in cui la mobilitazione – che è già iniziata (vedi articolo a pag. 5) – può crescere, svilupparsi e legarsi **saldamente** a quelle promosse da altri settori delle masse popolari.

Nonostante il fatto che le organizzazioni sindacali – sia quelle di regime che di base – per il momento non hanno promosso alcuna mobilitazione contro l'abolizione del RdC, il naturale alleato dei percettori del RdC è la classe operaia. E, viceversa, il naturale alleato della classe operaia, tanto nelle mobilitazioni contro le delocalizzazioni (Gkn, Wartsila, Whirlpool, ecc.) quanto nelle mobilitazioni contro le chiusure “per sopraggiunta crisi” (Sanac, Ansaldo energia di Genova, ecc.), sono i percettori del RdC organizzati e in mobilitazione.

Il perimetro di questa lotta comune non è solo la difesa di un sussidio che oggi è il principale argine alla precarietà e ai ricatti, alla guerra fra poveri; questa lotta va oltre, intacca direttamente gli scranni del governo delle Larghe Intese perché a questo paese, ai lavoratori e alle masse popolari tutte, SERVE un governo che difende i posti di lavoro esistenti e ne crea di nuovi, per legge, per decreto, come priorità!

Un governo simile può essere solo un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, sostenuto e orientato esattamente da quegli organismi operai e popolari che oggi sono alla testa della mobilitazione contro le misure del governo Meloni e contro gli effetti della crisi.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Abbonati a
Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a
Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

20€ ORDINARIO, 50€ SOSTENITORE

ANALOGIE E DIFFERENZE GOVERNO DRAGHI E GOVERNO MELONI

Sul numero 11-12/2022 di *Resistenza* abbiamo definito il governo Meloni l'ennesimo *governo del pilota automatico* che viene imposto dall'alto per attuare un programma già scritto. Il contenuto della Legge di Bilancio, ad eccezione di alcune quisquilie, e l'iter della sua approvazione sono lì a dimostrarlo. Tuttavia, se **attuare l'Agenda Draghi** è il principale compito del governo Meloni, allo stesso tempo è anche il suo **tallone d'Achille**. Per vari motivi.

Mentono oggi o mentivano ieri

Il governo Meloni attua **lo stesso programma del governo Draghi**, ma è composto da partiti che erano alla sua opposizione (Fratelli d'Italia) o che, pur facendone parte, alimentavano la cagnara e battevano i piedi (Lega e Forza Italia). La "fortuna" di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia (FdI) è strettamente legata al ruolo che hanno interpretato negli ultimi anni: quello di opposizione "ai poteri forti" e alla Ue e di paladini degli italiani e degli interessi nazionali. È grazie a questo ruolo che la loro visibilità è cresciuta. Il fatto che FdI fosse l'unica opposizione parlamentare al governo Draghi è il motivo per cui alle elezioni del 25 settembre è sta-

to il partito più votato, strappando i voti a Forza Italia e, soprattutto, alla Lega.

Esigua minoranza

A differenza del governo Draghi (e di vari altri del pilota automatico: Monti, Renzi, Gentiloni), il governo Meloni è il frutto di una consultazione elettorale. I media di regime non perdono occasione per affermare che Giorgia Meloni e FdI hanno il sostegno della grande maggioranza delle masse popolari. Ma non è affatto così, basta fare due conti.

La coalizione di Centro-destra ha raccolto complessivamente 12.300.244 voti, il 26% degli aventi diritto.

Il partito più votato, FdI, ne ha presi 7.302.517, il 15% degli aventi diritto.

Altro che maggioranza degli italiani! Il governo Meloni sta in sella con il consenso di una parte minoritaria della popolazione: circa 3 italiani su 4 non hanno votato per i partiti che lo compongono.

(Fonte dei dati elettorali: IPSOS)

Ricapitoliamo

Il governo Meloni - è stato costituito e installato dopo elezioni poco o per niente rappresentative (con un tasso di astensione sopra il 39%), svolte

con una legge elettorale truffa;
- è composto da partiti che sono stati votati da una minoranza di elettori, molti dei quali erano convinti di votare CONTRO l'agenda Draghi;
- attua lo stesso programma contro cui, solo sei mesi fa, "faceva opposizione".

È abbastanza evidente che esso è esattamente l'opposto di come viene presentato dalla propaganda di regime: non è un governo solido, non è un governo di prospettiva, non è il promotore delle "grandi riforme necessarie al paese".

Ogni giorno che passa - e a ogni misura a cui mette mano - il governo Meloni alimenta il malcontento di quella larga parte della popolazione che non lo sostiene, che non lo voleva e che non ha votato per i partiti che lo compongono. Ma ogni giorno che passa, il governo Meloni - alla prova pratica di quali sono gli affari e gli interessi di cui è garante e promotore - perde il consenso e il sostegno anche di quella parte delle masse popolari che avevano votato per FdI, attratte dalla retorica patriottarda e dalle dichiarazioni di fuoco contro la Ue, le banche, i banchieri, gli speculatori, ecc.

Qui, sugli effetti di questa palese e insanabile contraddizione, sta la

principale differenza fra il governo Draghi e il governo Meloni.

Nostalgie e canaglie

Il governo Draghi aveva nell'album di famiglia le (poche) immagini pubbliche dei faccendieri che hanno sottomesso l'Italia ai circoli della finanza e della speculazione internazionale (di cui Draghi è diventato uno degli attori principali da presidente della BCE, fra il 2011 e il 2019).

L'album di famiglia del governo Meloni è zeppo di canaglie in camicia nera, di saluti romani, di repubblicchini e fucilatori di partigiani, di gente invischiate con le stragi di Stato e di picchiatori degli anni Settanta. E anche dei promotori del razzismo di Stato e della persecuzione degli immigrati (i ministri Maroni e Salvini, per citarne due) e dell'odio e la discriminazione antimeridionale (ministro Calderoli). È pieno pure delle fotocopie degli atti dei processi per le trattative Stato - mafia portati in dote da Berlusconi.

Nell'attingere dalle "nostalgie" per i "valori" di questo album di famiglia, il governo Meloni ha uno strumento particolare e tutto suo per promuovere l'intossicazione dell'opinione pubblica, la diversione dalla lotta di classe dei settori più arretrati e abbrutiti

delle masse, la guerra fra poveri, il razzismo.

E in effetti, la rievocazione di certe "nostalgie"

- *riesce a creare divisioni fra le masse popolari*. Ne è esempio quella parte di masse popolari che abbocca alla propaganda di regime che descrive l'eliminazione del Reddito di Cittadinanza come l'abolizione di un privilegio per chi "non ha voglia di lavorare";
- *riesce ad alzare una cortina di fumo che confonde le acque*. Vedi quella parte di masse popolari che cade nella propaganda del PD e della sinistra borghese secondo cui "il governo Meloni è il più reazionario della storia".

Per finire

Il governo Meloni è **reazionario perché attua l'agenda Draghi**. La stessa agenda che ha attuato in passato il PD e che ancora attuerebbe se fosse al governo.

Le nostalgie per il Ventennio che caratterizzano il governo Meloni sono un ulteriore motivo di mobilitazione per quella parte di masse popolari che ne sono il bersaglio. Ma quella mobilitazione, oltre che nella lotta per cacciare il governo Meloni, per non essere tradita e strumentalizzata, per non portare acqua agli speculatori che promuovono l'antifascismo e l'antirazzismo padronale, deve essere incanalata nella lotta per un governo di emergenza popolare.

ORGANIZZARE OVUNQUE COMITATI DI DIFESA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Il 7 dicembre, il Movimento disoccupati 7 novembre di Napoli ha lanciato l'appello a costruire comitati in difesa del Reddito di Cittadinanza (RdC) in ogni quartiere che riproponiamo a seguire. Il 14 novembre, le Camere del lavoro autonomo e precario di Roma (CLAP) ne avevano già lanciato uno simile.

Invitiamo i comunisti ovunque collocati, i sindacati, le organizzazioni operaie e popolari e i singoli lavoratori e disoccupati, a raccoglierci entrambi e a dare loro una traduzione concreta. Promuovere in ogni quartiere comitati in difesa del RdC e svilupparne il coordinamento a livello territoriale e nazionale è la questione decisiva per evitare l'abolizione di questa misura. Comitati che non si limitano alla protesta e

alla rivendicazione, ma organizzano sportelli di sostegno e reti di solidarietà, individuano soluzioni che, nella misura delle loro forze, attuano poi direttamente (scioperi al contrario, autoriduzioni, espropri, ecc.). Comitati che non restano chiusi nella propria vertenza, ma si legano al resto delle lotte promosse dalle varie organizzazioni operaie e popolari del paese e, in primo luogo, alla mobilitazione della classe operaia. Obiettivo generale di tutte le mobilitazioni particolari deve essere cacciare il governo Meloni e imporre un governo di emergenza popolare.

Sul reddito passiamo dalla difesa all'attacco. Comitati di lotta in ogni quartiere per il lavoro vero.

Appello del Movimento disoccupati 7 novembre di Napoli

"Già ci siamo espressi ampiamente in più occasioni sul (già misero) Reddito di Cittadinanza. Quello che oggi vogliamo dire è che non basta e non serve organizzare iniziative scoordinate una tantum per denunciare l'attacco a questa misura né serve farlo alimentando la narrazione padronale del percettore nelle due versioni: "povero da aiutare" o "fannullone".

In ogni quartiere bisogna individuare precisi riferimenti disponibili a organizzare i percettori quartiere per quartiere. Costituire comitati di disoccupati percettori del Reddito di Citta-

dinanza e strutturare iniziative di lotta con una parola d'ordine chiara: lavoro o non lavoro, dobbiamo campare!

Lavoro dignitoso o salario garantito! Non siamo più disponibili ad accettare questa guerra ai poveri né che si alimenti la contraddizione tra lavoratori e disoccupati. È questa la proposta che porteremo nelle prossime riunioni: manifesto comune, sportelli per iscriversi e partecipare, iniziative di denuncia e di lotta già da prima di Natale che rompano la narrazione dei favorevoli al reddito fannulloni e dei lavoratori che si guadagnano la pagnotta contrapponendo occupati e inoccupati. Strutturare, quindi, una

vera campagna di lotta da Napoli a Palermo!

Lavorare meno, lavorare tutti! Qui abbiamo inteso città da mettere in sicurezza, territori da bonificare, servizi sociali da potenziare, strutture da valorizzare. Vogliamo lavori socialmente necessari con un salario dignitoso: fino a quando non c'è possibilità dobbiamo campare senza accettare salari da fame, lavori a nero, sottopagati, sfruttati e lontani dalle nostre terre!

I soldi? Dagli extraprofiti, dalle spese e basi militari, dai grandi patrimoni, dagli sgravi fiscali alle grandi *utilities*, imprese e multinazionali, dalle grandi opere inutili e dannose!

Mettiamo a disposizione il nostro movimento, già impegnato quotidianamente con la nostra lotta vertenziale, per allargare e strutturare tale movimento finalizzato all'unità di classe con lavoratori e lavoratrici.

Non ci interessa l'opposizione a questo Governo utile a ridare un po' di ossigeno a qualche partito di opposizione: i protagonisti siamo noi, organizziamoci ed alziamo la testa!"

**Movimento disoccupati
'7 Novembre' - Napoli**



Elezioni regionali in Lombardia

I NODI VENGONO AL PETTINE

Sul numero 11-12/2022 di *Resistenza* abbiamo detto che la discussione sui risultati delle elezioni politiche del 25 settembre non deve essere chiusa in nome del fatto che i voti delle liste anti Larghe Intese “sono quelli che sono” e che “ormai il governo è stato fatto”.

Proprio alla luce dei voti raccolti e di ciò che hanno seminato in termini di prospettiva politica, serviva – e serve – fare un bilancio serio su come le liste anti Larghe Intese hanno usato le elezioni politiche, su come hanno condotto la campagna elettorale, su cosa hanno messo al centro della loro azione.

Sottrarsi dal fare un bilancio serio alimenta la disgregazione, la delusione e la rassegnazione, in una fase in cui, al contrario, l’aspetto decisivo è superare i limiti e gli errori per valorizzare i risultati ottenuti.

Fra le iniziative finalizzate ad alimentare la discussione sul bilancio delle elezioni, sul sito www.carc.it abbiamo aperto una sezione (Tribuna politica) in cui raccogliamo le interviste del direttore di *Resistenza* ai capi politici e ai portavoce delle liste e dei partiti anti Larghe Intese.

Le elezioni regionali, in partico-

lare in Lombardia, che si svolgeranno il 12 e il 13 febbraio come anche nel Lazio, sono un ambito di verifica di ciò che le liste anti Larghe Intese hanno imparato dalla lezione delle elezioni politiche del 25 settembre.

Un situazione inedita e favorevole. La candidatura di Letizia Moratti alla presidenza della Regione, nelle file del “terzo polo” (Calenda e Renzi), ha creato una situazione inaspettata, inedita e favorevole:

– indebolisce il polo Forza Italia/Fratelli d’Italia/Lega perché rompe il fronte dei comitati d’affari e delle centrali della speculazione che fino a oggi riponevano lì la custodia dei loro interessi;

– indebolisce il polo PD perché, nonostante il suo progressivo spostamento a destra, una componente dei comitati d’affari e delle centrali della speculazione indica Letizia Moratti come alternativa a Fontana. E questo, in un certo modo, rompe con “l’indicibile patto di spartizione” per cui il governo della Regione Lombardia andava al polo Berlusconi delle Larghe Intese e l’amministrazione del Comune di Milano al polo PD delle Larghe Intese; – rafforza solo in termini relativi (e ipotetici) il nascente “terzo polo” di Renzi e Calenda, un accrocchio che prospera solo in ra-

gione della disgrazia (della debolezza e del declino) dei due poli principali.

Si è quindi creata una situazione che consente ampi margini di iniziativa per usare le elezioni e la campagna elettorale ai fini della costruzione del fronte anti Larghe Intese. Ma... vengono al pettine i nodi irrisolti del mancato bilancio delle elezioni del 25 settembre.

Paragone ha allungato il passo nella sua rincorsa a destra di Fratelli d’Italia, è diventato uno dei promotori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari (altro che “antisistema”!) e il suo partito personale, Italexit, è in frantumi. È lecito pensare che stia cercando il modo per rientrare sotto l’ombrello delle Larghe Intese (da cui proviene, nelle file della Lega) con qualche incarico o riconoscimento. In ogni caso, non concorrerà in alternativa alle Larghe Intese alle regionali della Lombardia.

Italia Sovrana e Popolare (ISP) è implosa: la maggioranza degli iscritti e dei dirigenti di Ancora Italia ha sfiduciato Francesco Toscano e la sua linea di scioglimento del partito nella coalizione elettorale e il PC di Marco Rizzo è nella condizione di dover fare oggi la discussione rimandata in occasione della scelta delle alleanze elettorali (rinvio che ha por-

tato all’uscita dal partito di interesse federazioni). ISP non partecipa alle elezioni regionali, né ha partecipato alla discussione sull’eventualità di un fronte comune.

Il PCI (segretario nazionale Mauro Alboresi) è irrimediabilmente arroccato sulla posizione di presentare il proprio simbolo e correre da solo.

Unione Popolare (UP) è l’unica lista che ha tenuto – sia pur frettolosamente – un dibattito pubblico e assembleare per ragionare sulle elezioni regionali. Il limite che poi, comunque, ha determinato la scelta di una candidatura identitaria non è stato “il poco tempo a disposizione”, ma l’aver lasciato sullo sfondo, senza mai affrontarli, i nodi politici principali.

Una parte di UP (legata al PRC) propendeva per sostenere apertamente il PD e la candidatura di Majorino; un’altra parte, minoritaria, proponeva di allargare il processo agli organismi popolari e altri partiti e organizzazioni; una terza parte sosteneva la necessità di andare da soli. Quest’ultima ha prevalso: UP presenterà una propria candidata alla presidenza della Regione (Mara Ghidorzi) e una propria lista, appannaggio di PRC e Potere al Popolo, nonostante le molte parole spese su “unità” e “apertura”.

La Segreteria Federale Lombardiana del P.CARC ha lavorato *prima* alla proposta della costruzione di una coalizione unitaria, *poi* – a fronte delle indisponibilità – alla costruzione di una coalizione dei partiti e delle

organizzazioni che si rifanno al movimento comunista.

Il fallimento di entrambe le proposte comporta, ovviamente, che riuscire a valorizzare la particolare situazione creata dalla candidatura di Letizia Moratti è più difficile. Tuttavia, non impossibile.

Pur partendo da una situazione di debolezza, disgregazione e dispersione, di cui va preso atto, la campagna elettorale può essere usata per rafforzare il fronte anti Larghe Intese, partendo dal protagonismo degli organismi operai e popolari.

Quali che siano i risultati delle elezioni del 12 e 13 febbraio – benché sembri molto probabile la vittoria del polo delle Larghe Intese costituito da Forza Italia/Fratelli d’Italia/Lega e la conferma di Attilio Fontana – rimangono tutte aperte, e anzi si aggravano, le principali questioni: la lotta contro lo smantellamento della sanità pubblica in favore della sanità privata; il diritto alla casa che viene sistematicamente negato; l’abbandono in cui versa il sistema del trasporto pubblico (a cui fanno da contraltare le grandi speculazioni, come le olimpiadi invernali); l’emorragia dei posti di lavoro; l’inquinamento dell’aria; la cementificazione, ecc. In un contesto di crescente ingovernabilità quali che siano i risultati delle elezioni regionali, la sola prospettiva positiva è il protagonismo degli organismi operai e popolari e la loro mobilitazione per una “giunta regionale di emergenza popolare”.

IL 16 GENNAIO INIZIA IL PROCESSO PER “FONTANA ASSASSINO”

Lettera degli imputati

Quando a maggio 2020 è comparsa su un muro di Milano la grande scritta “Fontana assassino”, si è scatenata la classica *tempesta in un bicchier d’acqua* per deviare l’attenzione pubblica sulla forma anziché sul contenuto del messaggio.

Quella scritta affermava la verità e dava voce ai sentimenti della maggioranza delle masse popolari lombarde che stava subendo gli effetti della gestione criminale della pandemia, aggravata dalla “variante Attilio Fontana”: quello che aveva fatto carte false per evitare l’istituzione della zona rossa nella bergamasca (per compiacere Confindustria), quello che aveva firmato la circolare per mandare i malati di Covid “a bassa intensità” nelle RSA a fronte della mancanza di posti letto nelle strutture ospedaliere, quello che pubblicamente sosteneva di “dormire tranquillo”, ma privatamente manovrava i traffici di mascherine, camici, respiratori...

Quando la scritta è comparsa, i media di regime hanno iniziato la

fanfara della criminalizzazione, la Procura di Milano affidava le indagini al pool antiterrorismo e andava in scena a reti unificate il riprovevole spettacolo della solidarietà bipartisan a Fontana “per le minacce ricevute” (!).

In quei giorni, in una conferenza stampa ci siamo assunti il significato politico di quella scritta e abbiamo apertamente invitato il pool antiterrorismo a proseguire le indagini, individuare i responsabili (a patto di non voler istruire un processo per un reato d’opinione) e aprire il processo.

Eravamo perfettamente consapevoli che questa eventualità ci avrebbe permesso di ribaltare la situazione e passare da accusati ad accusatori ed eravamo assolutamente decisi a farlo.

Capita l’antifona, Fontana ha rinunciato a perseguire le vie legali e ha dichiarato ai giornali che ci aveva perdonato!

Ha ritenuto opportuno cercare di evitare in ogni modo la frequentazione delle aule di tribunale e la scelta si è dimostrata saggia e

ponderata: con il benessere (o la collusione?) delle autorità giudiziarie tutti i procedimenti a suo carico si sono conclusi senza condanne (per quello sui 5 milioni di euro nelle banche svizzere ha influito molto anche il segreto bancario!).

Sul piano legale, Fontana risulta immacolato! Per la legge, cioè, da Presidente della Regione Lombardia non ha avuto nessun ruolo, nessuna voce in capitolo e nessuna responsabilità rispetto alle 20mila persone che sono morte in 3 mesi in Lombardia!

Con “il perdono” di Fontana, anche la Procura antiterrorismo di Milano ha fatto un passo indietro. Non per un inaspettato e tardivo risveglio del senso della realtà, ma più semplicemente perché le sofisticate indagini basate sulla conferenza stampa e sui comunicati pubblici hanno suggerito al PM che sarebbe rimasto con un pugno di mosche in mano!

Tuttavia, il 16 gennaio un processo inizierà. L’accusa è di imbrattamento. Il giudice dovrà decidere



se condannarci a una multa il cui importo va dai 100 ai 1000 euro. L’accusa, immancabilmente, si regge sulla rivendicazione politica che abbiamo fatto di quella scritta: in altre parole l’eventuale multa è la punizione per aver rivendicato la scritta! La cosa farebbe ridere, se non ci fossero di mezzo 20mila morti e l’impunità dei responsabili!

Alla vigilia del processo, vogliamo condividere una riflessione e rilanciare.

La riflessione riguarda la “forza della borghesia” troppo spesso sopravvalutata.

La Procura di Milano ha trasformato un’inchiesta per terrorismo in un processo per imbrattamento per proteggere Fontana da quello che sarebbe emerso in un eventuale processo contro di noi! In-

fatti non saremmo rimasti composti e in silenzio sul banco degli accusati, ma avremmo chiesto pubblicamente conto dei motivi per cui nessuna autorità borghese ha condannato Fontana come primo responsabile della gestione criminale della pandemia in Lombardia! Ecco, dunque, il motivo di un “misero” processo per imbrattamento.

Questo ripiego non fa però scomparire gli appigli per inchiodare Fontana e i suoi complici alle loro responsabilità. Noi non abbiamo loschi affari da proteggere, speculazioni da nascondere, né conti in Svizzera da preservare. Non faremo, quindi, nessuno sconto a chi continua a ingrassare sulla pelle delle masse popolari.

Pablo Bonuccelli
Claudia Marcolini

Alfredo Cospito è un compagno anarchico da dieci anni prigioniero dello Stato italiano. Ha subito una condanna per l'attentato contro Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare (maggio 2012) e una condanna all'ergastolo per strage contro la sicurezza dello Stato: l'accusa è di aver fatto esplodere due bombe (2006) alla scuola allievi carabinieri di Fossano (Cuneo), senza morti, feriti o danni gravi. Per la sua corrispondenza con altri compagni e organizzazioni esterne al carcere, dall'aprile scorso il compagno è stato segregato in regime di 41 bis. Dallo scorso novembre, Alfredo ha iniziato uno sciopero della fame per denunciare l'accanimento repressivo del 41 bis. La sua iniziativa – sostenuta da altri rivoluzionari prigionieri e dal movimento anarchico e libertario – ha effettivamente riaperto la discussione pubblica sul 41 bis e sul regime carcerario italiano.

Il PCARC esprime incondizionata solidarietà ad Alfredo Cospito, a tutti i rivoluzionari prigionieri che sono stati protagonisti del movimento degli anni Settanta e che per questo sono ancora oggi detenuti e a tutti gli altri compagni perseguitati, in Italia e all'estero, dalle autorità della classe dominante.

Quali che siano i reati che vengono loro contestati, le pene a cui sono condannati, le speculazioni circa la loro militanza, per noi sono compagni di lotta da sostenere e verso cui promuovere la più ampia solidarietà fra le masse popolari.

Natura e funzione del regime carcerario 41 bis

Quando nel 2002 il governo Berlusconi istituì il corso ordinario del regime carcerario del 41 bis (previsto fin dal 1992 come regime straordinario), la propaganda della classe dominante lo spacciò come una misura contro la criminalità organizzata, in particolare la mafia.

Grossomodo la questione fu questa: non è forse giusto segregare a vita i responsabili dello scioglimento nell'acido di Giuseppe Di Matteo, figlio dodicenne di un pentito?

Non è forse giusto seppellire vivi i responsabili delle stragi di Capaci e via d'Amelio dove furono uccisi Falcone, Borsellino e le loro scorte?

Domande retoriche che sono servite per liberare le mani dello Stato da vincoli legislativi nel trattamento da riservare “ai nemici irriducibili”.

Domande retoriche, ma fuorvianti. Alla prova dei fatti, l'obiettivo del 41 bis non è mai stato la lotta alle organizzazioni criminali, che infatti hanno continuato a prosperare con la copertura e il sostegno delle “istituzioni democratiche” di cui hanno sempre goduto; l'obiettivo era introdurre

CONTRO IL 41 BIS

Solidarietà ad Alfredo Cospito e a tutti i rivoluzionari prigionieri

Adattamento dell'articolo dell'Agenzia stampa Staffetta Rossa del 2 dicembre 2022 pubblicato su www.carc.it



preliminarmente una specifica legislazione (e relativo regime carcerario) contro l'organizzazione rivoluzionaria delle masse popolari.

È un meccanismo ricorrente: la borghesia restringe gli spazi di libertà, di organizzazione e di iniziativa prendendo a pretesto questo o quel fenomeno; presenta questo o quel fenomeno come una “emergenza” da fronteggiare per il bene comune e poi estende quella legislazione d'emergenza alla lotta di classe, per reprimere, perseguitare e punire quella parte di classe operaia e masse popolari che imbocca la via della mobilitazione rivoluzionaria.

Il discorso vale per il regime carcerario del 41 bis, come per i DASPO (introdotti per “debellare la violenza negli stadi”), i fogli di via (introdotti per garantire il decoro urbano) e persino l'associazione a delinquere (oggi usata contro i movimenti di lotta per la casa, come al Giambellino di Milano).

La classe dominante fa uno spregiudicato uso della propaganda per creare un contesto favorevole alle sue manovre, pertanto è facile che chi si schiera per l'abolizione del 41 bis sia additato come “sostenitore dei mafiosi”.

A questo proposito è bene precisare che **in Italia gli unici veri “sostenitori dei mafiosi” sono gli apparati dello Stato.**

La Repubblica Pontificia italiana, più precisamente, è una cupola che sintetizza gli interessi dei capitalisti italiani, delle organiz-

zazioni criminali e del Vaticano, sotto l'“ombrello” degli interessi della NATO e della UE.

Per quanto occasionalmente ci possano essere personaggi “meno invischianti di altri” o persino antagonisti al sistema di potere della Repubblica Pontificia, personaggi che per il loro ruolo diventano scomodi per lo stesso Stato in nome del quale operano (vedi Falcone e Borsellino), le vittime della mafia fra gli uomini di Stato sono sempre vittime di regolamenti di conti interni alla classe dominante.

Per quanto occasionalmente succeda che il grande boss venga arrestato (e segregato al 41 bis), gli arresti eccellenti fra esponenti delle cupole malavitose sono anch'essi frutto di regolamenti di conti interni alla classe dominante.

Per questo NON SOLO è nell'interesse immediato delle masse popolari contrastare tutte le misure che aumentano la repressione, quale che sia il pretesto con cui vengono giustificate, ma è ANCHE nell'interesse di prospettiva delle masse popolari sostenere coloro che si ribellano alle misure repressive, poiché aprono una strada all'organizzazione e alla mobilitazione più generale, alimentano oggettivamente la mobilitazione rivoluzionaria.

Il capitalismo è criminale e criminogeno, dobbiamo liberarcene.

Sullo sfondo del ragionamento fin qui esposto ci stanno due questioni, strettamente connesse

l'una all'altra.

La prima è che il capitalismo è una società fondata sul crimine (a partire dalle fondamenta, dal furto di lavoro a danno degli operai).

I padroni, i banchieri, gli speculatori che conducono la guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari rimangono sistematicamente (e sostanzialmente) impuniti. Così è, ad esempio, per i padroni della ThyssenKrupp responsabili del rogo del dicembre 2007, per la famiglia Riva responsabile del disastro ambientale e dei tumori legati all'ex-Ilva di Taranto, per i padroni dell'Eternit che hanno fatto migliaia di morti per amianto, per gli alti prelati che si macchiano di abusi sessuali, per i servitori dell'ordine (poliziotti e mandanti politici) che si sono contraddistinti nel “macello” del G8 di Genova.

Il capitalismo miete le sue vittime ogni giorno, ma nessuno dei suoi esponenti conosce “il gabbio” e se lo fa è solo per poco tempo.

La seconda questione è che la società capitalista è criminogena. All'impunità della classe dominante fa da contraltare l'aumento esponenziale dei “reati” che le masse popolari sono costrette a commettere per difendere ciò che resta dei propri diritti, a fronte del progressivo restringimento degli spazi di libertà di parola, di iniziativa e di organizzazione. Nella pentola a pressione che è diventata la società capitalista, basata su una disuguaglianza di classe sempre più evidente, c'è

un principio che va affermato e praticato: **è legittimo tutto quello che va negli interessi delle masse popolari, anche se è illegale.** È un principio, ovviamente, ben lontano da quelli su cui la classe dominante fonda le sue legislazioni, ma è l'unico coerente con il termine “giustizia”.

Rapportato alla lotta di classe, non si tratta di stabilire se una condotta è legale o illegale (è diventato illegale anche scioperare o denunciare le condizioni di lavoro), ma se una condotta è efficace ad alimentare la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari.

Una conclusione in tre punti

Tutte le iniziative e le azioni di protesta e denuncia contro l'accanimento verso Alfredo Cospito sono giuste, come tutte le manifestazioni contro il 41 bis cominate a Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi.

Il 41 bis deve essere abolito per tutti: l'unica vera misura per debellare le organizzazioni criminali è rovesciare il sistema politico di cui esse sono parte integrante, rovesciare il sistema politico della Repubblica Pontificia italiana. Vanno valorizzate tutte le prese di posizione e le iniziative che alcuni “esponenti della società civile” vanno prendendo in questi giorni, proprio a seguito dello sciopero della fame di Alfredo Cospito: ognuna di esse è una crepa nel fronte nemico e una spinta affinché la mobilitazione si allarghi oltre i circoli militanti e diventi una questione politica più generale, una questione che alimenta lo schieramento e la mobilitazione delle masse popolari contro la classe dominante.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXIX dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 27/10/2022.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI DICEMBRE 2022 (IN EURO)

Trieste 20; Milano 25; Sesto San Giovanni (MI) 8; Bergamo 49; Brescia 85; Firenze 35.8; Cecina 34.1; Abbazia S. Salvatore 34.5; Napoli 12

Totale: 303.4

Corrispondenze operaie

Il 2 dicembre c'è stato lo sciopero unitario dei più rappresentativi e combattivi sindacati di base, con presidi e mobilitazioni in tutta Italia. Il 3 dicembre, sempre i sindacati di base hanno indetto una manifestazione nazionale a Roma contro la finanziaria, il governo Meloni e la politica di guerra. La settimana compresa fra il 12 e il 16 dicembre ci sono state, su base regionale, le mobilitazioni e gli scioperi generali indetti dalla Cgil e dalla Uil contro la legge di bilancio del governo Meloni.

Come leggere tutte queste mobilitazioni? Alcuni si focalizzeranno solo sulla grande mobilitazione del sindacalismo di base, altri solo sulla mobilitazione dei sindacati di regime, mentre altri ancora vi vedranno il nulla assoluto, perché ci sono compagni per i quali va sempre e solamente tutto male.

Lasciando perdere sia i trionfalismi che i disfattismi, ritorniamo alla domanda iniziale per capire, anzitutto come comunisti, cosa significano e a cosa servono mobilitazioni come queste.

COSA VEDIAMO NELLE PIAZZE DEGLI SCIOPERI DI DICEMBRE?

Servono a cambiare il paese. Non nel senso che bastano per cambiarlo, ma nel senso che concorrono a cambiarlo.

Quello che i comunisti devono principalmente vedere in quelle piazze è che sono piene di ciò che serve per costruire un governo alternativo a quelli del pilota au-

tomatico che prendono ordini da Bruxelles e da Washington. Sono piazze piene di lavoratori. Come un tornitore che vede già nell'informe pezzo di ferro che inizia a plasmare il prodotto finale che ne uscirà, così i comunisti vedono nei lavoratori ciò che essi devono e possono diventare: la soluzione

ai loro stessi problemi.

La mobilitazione del sindacalismo di base ha influenzato la base dei sindacati di regime e questo ha contribuito a smuovere i vertici di Cgil e Uil. È un dato di fatto estremamente positivo. Al di là delle differenze che vi si possono trovare, di quelle piazze

ci interessa, anzitutto, che siano piene di lavoratori.

Per ottenere quello che chiedono, i lavoratori hanno bisogno di diventare classe dirigente e costruire direttamente il governo che serve. E per farlo ogni appuntamento si deve legare al tutto, essere parte di una prospettiva più ampia. Che sia così dipende principalmente dai comunisti, a partire dal modo in cui leggono gli eventi e li utilizzano per spingere in avanti i risultati della lotta di classe.

A questo ci si arriva elevando l'organizzazione sui posti di lavoro, secondo il modello dei Consigli di Fabbrica degli anni Settanta che oggi viene rilanciato dal Collettivo di Fabbrica della GKN di Firenze. All'organizzazione va poi aggiunto il coordinamento fra le diverse esperienze e infine va assunto coscientemente l'obiettivo di darsi un diverso governo del paese. Un governo che tuteli realmente gli interessi delle masse popolari e risponda ad esse del suo operato.



GKN Rompere l'assedio

A cavallo tra la manifestazione di Bologna (22 ottobre) e quella di Napoli (5 novembre), organizzate dal Collettivo di Fabbrica con una rete di organismi popolari emiliani e napoletani, Borgomeo annuncia l'imminente arrivo in fabbrica dei camion per svuotare il magazzino dai "rottami", che in realtà sono semiassi da immettere sul mercato (il CdF li ha esposti fuori dalla fabbrica per smascherare il padrone).

Ad aspettare i tir davanti ai cancelli, però, il 7 novembre ci sono centinaia di persone: delegazioni operaie da tutta Italia, il sindaco di Campi Bisenzio e il segretario provinciale della FIOM.

Camion non pervenuti, dal magazzino non esce uno spillo.

Il giorno dopo, agli operai non viene versata la CIG: Borgomeo dice di non voler più anticipare i soldi, scaricando la responsabilità sull'INPS (che, in mancanza di un piano industriale che la giustifichi, rifiuta di aprire la procedura) e sui lavoratori "che occupano lo stabilimento". Il CdF risponde organizzando tre presidi simultanei: alla

stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, all'aeroporto di Firenze e sotto la Regione.

Il 14 novembre, con le parole d'ordine "rompere l'assedio", gli operai si presentano in massa al Consiglio Comunale di Firenze per spingerlo ad attivarsi in merito alla vertenza. Il Comune di Firenze si dichiara solidale, a parole, ma nei fatti si nasconde dietro la scusa di "non avere gli strumenti per intervenire".

Dopo 30 ore ininterrotte di seduta consiliare, gli operai escono con la promessa del sindaco di organizzare in fabbrica un Consiglio Comunale straordinario dedicato alla vertenza, in modo da riconoscere la presenza del presidio in fabbrica e stroncare la campagna di criminalizzazione che Borgomeo ha avviato per denigrare gli operai. Ma poco dopo ritira tutto, adducendo scuse. Un atto che vale più di mille discorsi.

Nel frattempo, gli operai si riorganizzano e rilanciano, a fronte della nuova situazione.

Viene costituita la Società Operaia di Mutuo Soccorso (SOMS) in collaborazione con l'ARCI, per poter disporre di una soluzione legalmente e organizzativamente adeguata a gestire finanziamenti e progetti utili a risolvere l'emergenza stipendi. La fabbrica viene dichiarata *pubblica*, perché dovrà riaprire solo con investimenti pubblici, e *socialmente integrata*, perché dovrà produrre cose utili al territorio.

Si rimette in moto il "gruppo degli ingegneri solidali" che l'anno scorso aveva presentato il Piano della mobilità sostenibile, e diventa "Comitato tecnico-scientifico per la reindustrializzazione" a cui si aggiungono nuovi studenti, ricercatori e docenti universitari, oltre che alcuni operai. Su questa base inizia la ricerca di aziende e filiere

di produzione adeguate a far ripartire lo stabilimento.

Con Borgomeo che continua a fare la vittima e denuncia che lo stabilimento è inagibile a causa della presenza di operai e solidali – lui che non ha mai rispettato nemmeno un punto dell'accordo quadro firmato a gennaio 2022 – gli operai decidono di organizzare una consultazione popolare dall'1 all'11 dicembre, per chiedere alla cittadinanza quale deve essere il futuro della fabbrica.

Vengono allestiti veri e propri seggi nei circoli ARCI di tutta Firenze e provincia, nelle sedi dei sindacati di base, dei partiti e delle associazioni, nei quartieri, nelle università, nei mercatini di Natale e perfino fuori dalle chiese, un'ondata di partecipazione che spinge anche i telegiornali regionali a darne notizia.

Il "quesito referendario" chiede a cittadini e lavoratori se sono favorevoli a un intervento pubblico immediato per la ex GKN, vincolato però ai principi di "pubblica utilità" e "controllo pubblico". Le firme, ovviamente, non hanno alcun valore legale, ma è secondario: conferiscono legittimità alla lotta!

Il 4 dicembre si svolge un'importante assemblea in fabbrica. Un'iniziativa articolata, composta da diversi tavoli di lavoro:

l'assemblea principale sul cosiddetto "patto dell'Appennino" (ovvero per il rafforzamento della collaborazione con gli organismi popolari emiliani con cui è stata promossa la manifestazione del 22 ottobre); un tavolo sulla reindustrializzazione dal basso; uno sull'agricoltura integrata allo stabilimento; uno sul progetto di ambulatorio popolare. Una giornata in cui gli operai hanno chiamato a raccolta il territorio, centinaia di persone, decine di organismi per progettare insieme e dal basso il futuro della ex GKN.

Il 9 dicembre, in un'assemblea organizzata a Firenze dal Centro Popolare Autogestito (CPA), si confrontano il Collettivo di Fabbrica GKN, il Collettivo Autonomo dei Lavoratori Portuali di Genova e il Movimento disoccupati "7 novembre" di Napoli. Un momento importante per gettare le basi del coordinamento tra alcune delle principali organizzazioni operaie e popolari del paese.

Mentre scriviamo la mobilitazione prosegue su tutti i fronti. Ancora una volta, essa rappresenta concretamente quello che intendiamo quando diciamo che gli organismi operai e popolari possono (e quindi devono) agire da nuove autorità pubbliche, da nuova classe dirigente.



GKN
COSA SVILUPPARE
DELLA MOBILITAZIONE?

Lettera alla Redazione

Sono un operaio della Piana fiorentina e seguo dall’inizio e da vicino la resistenza degli operai ex GKN contro la delocalizzazione. (...) Da quando è iniziata la lotta, il Collettivo di Fabbrica (CdF) ha dovuto affrontare e risolvere problemi che sembravano insormontabili. Nonostante le difficoltà, fino a questo punto è riuscito a tenere insieme il grosso degli operai, ha mantenuto la mobilitazione, ha continuato la lotta. Questo è stato un grande risultato, possibile per due motivi. Uno l’ho letto molte volte su *Resistenza*: il fatto che il CdF esistesse e fosse attivo da ben prima che arrivassero i licenziamenti. L’altro l’ho individuato nel fatto che, di fronte a ogni “bivio”, il CdF è riuscito a imboccare la via giusta, assumendo un ruolo via via maggiore sul territorio. E lo ha fatto sempre bene, diventando, in un tempo relativamente breve, un centro autorevole della mobilitazione popolare (mi riferisco, ad esempio, alle manifestazioni del 22 ottobre a Bologna e del 5 novembre a Napoli). Il punto su cui riflettere, secondo me, è proprio questo: **il CdF deve farsi sempre più classe dirigente** per continuare a essere il fulcro della mobilitazione dentro e fuori la fabbrica e per non essere isolato dalle manovre sporche del padrone e delle istituzioni. Dico “continuare a essere il fulcro” perché effettivamente tutto ciò che si muove sul territorio (e non solo) ruota attorno al CdF della GKN, dal momento che non ci sono altri CdF che assumono lo stesso ruolo. Ma dico anche “non essere isolato” pro-

prio perché sul territorio non ci sono altri organismi simili e mi sembra che non ci sia neppure un legame sufficiente fra il CdF e la classe operaia del territorio. Considerando che la sfida principale è la reindustrializzazione della fabbrica, attorno a cui ruotano tutti gli altri progetti, allora servono tutto il potenziale e le competenze della classe operaia e dei tecnici del territorio. La riuscita o meno di questa sfida va di pari passo con la costruzione di un legame con questa fetta di lavoratori, esattamente come *l’agricoltura integrata allo stabilimento* è tanto più concreta e possibile quanto più si raccolgono nel territorio e si valorizzano quei lavoratori e tecnici che si occupano di questo. Ma non solo. Per poter sviluppare tutto il potenziale dei progetti in campo (fabbrica pubblica e socialmente integrata, Società Operaia di Mutuo Soccorso, Piano della mobilità sostenibile) e attuare i processi di cui si parla (costruzione di altri organismi come il comitato per la reindustrializzazione) serve che, nelle principali aziende della zona, sorgano e si coordinino altri CdF. Di operai disposti a costruirli non ne mancano. Anzi, aumentano ogni volta che il CdF della GKN fa un passo avanti. Quello che per il momento manca è il CdF della GKN davanti e dentro le aziende a raccontare come si fa, a dare consigli, a sostenere e costruire relazioni. Perché? Sono arrivato alla conclusione che il problema sono le abitudini e le prassi della struttura sindacale, che parcellizza tutto: catego-

rie, iscritti e non iscritti, iscritti a quel sindacato o all’altro, appartenenti a un’area sindacale piuttosto che all’altra, ecc. Tutte cose che il CdF ha affrontato e superato nel lavoro dentro la fabbrica, ma che non sono state affrontate, complessivamente, se si parla dei “parenti stretti”, cioè l’area Fiom CGIL, che è ampia maggioranza nelle aziende del circondario. Al giusto principio, dichiarato e spesso fatto valere, “*quello che succede alla ex GKN è affare di tutti i lavoratori del territorio*”, va aggiunto che “*quello che succede in tutte le altre aziende è affare dei lavoratori ex GKN*”. Le prassi sindacali, le aree sindacali, ecc. non devono essere un problema; il sindacato può e deve essere usato come strumento di lotta in mano ai lavoratori e al servizio dei lavoratori, va portato sempre di più a fare quello che deve fare! Ho posto un problema, ma porto anche un esempio di soluzione! L’esempio positivo viene dai lavoratori iscritti alla Slc CGIL del Cartonificio Fiorentino che hanno scritto un appello pubblico alle strutture provinciali e regionali della CGIL a sostegno degli operai GKN che in quei giorni occupavano il Consiglio Comunale, un appello firmato da un centinaio di tesserati e delegati di tutta la regione. È un piccolo esempio, ma importante. Pongo una seconda questione. Nelle ultime settimane il CdF ha messo in campo varie mobilitazioni per far fronte agli attacchi più diretti di Borgomeo, lanciando la campagna “Rompiamo l’as-

sedio” e si sono rivolti sempre più alla cittadinanza, coinvolgendo anche le istituzioni locali per avere delle risposte (vedi l’irruzione nel Consiglio Comunale). Sono ottime iniziative, ma mi sembra che nei ragionamenti sulle forme di lotta ci sia un “convitato di pietra”: l’ordine pubblico. Non intendo affatto dire che bisogna *mettere a ferro e fuoco la città*, ma non ci si può far legare le mani dai lacci di quella “legalità” che serve solo ai padroni come Borgomeo, che non ha mai rispettato nessun punto dell’accordo quadro e, oltretutto, ha assunto un’aperta condotta antisindacale! Per essere più chiaro, anche in questo caso porto un esempio: la mobilitazione degli abitanti di Empoli contro l’installazione di un gassificatore, un mostro ecologico da 400 milioni di euro da costruire in un territorio già avvelenato dal Keu (vedi l’articolo a pag. 11). Dopo la manifestazione del 26 novembre con 3.000 persone, la sindaca di Empoli, Brenda Barnini, è stata costretta a convocare un’assemblea pubblica per presentare il progetto. I presenti in sala erano 400, ed erano ancora di più quelli che fuori “assedivano” il circolo (assieme a un ingente spiegamento di polizia), mentre 1.500 persone seguivano la diretta streaming. Com’è finita? Ci sono state contestazioni, proteste e manifestazioni di contrarietà che i cittadini hanno fatto valere anche, e soprattutto, fisicamente: la sindaca è tornata sui suoi passi, ha dichiarato di aver bisogno di tempo per decidere sul progetto, vista la resistenza sociale incontrata. Ecco come il no degli abitanti di Marcignana è arrivato forte e chiaro. Anche il sì alla reindustrializzazione della GKN deve trovare il modo di essere altrettanto netto, chiaro, inequivocabile.

L.M.

Firenze, 15.11.2022

Ai segretari della CGIL di Firenze e alla Camera del Lavoro
Alla Segreteria Regionale
Alla Segreteria regionale e provinciale della Fiom
Agli iscritti e alle iscritte
Appello a sostegno della vertenza GKN

Cari compagni e compagne, la storia della lotta in GKN è ben nota a tutti. La resistenza dei lavoratori pure. Come facenti parte del più grande sindacato italiano, facciamo appello ai dirigenti locali e regionali della struttura, ai “semplici” iscritti e iscritte, affinché, dopo lo sciopero di due ore indetto dalla Fiom giovedì 10 novembre in seguito al mancato pagamento degli stipendi, vengano promosse e realizzate nei tempi più rapidi possibili iniziative territoriali e intercategoriale di informazione, confronto e lotta volte a sostenere i lavoratori GKN e a rimettere sui giusti binari la vertenza, adesso che QF sta mettendo in essere forme coercitive sempre più stringenti di sopraffazione. La comunità formata da operai, cittadini, collettivi di studenti e sindacati, artisti e ambientalisti che si è unita in questa vertenza è un patrimonio che non va disperso, ma anzi valorizzato e ascoltato. Perdere una vertenza simbolo come quella di GKN sarebbe grave per tutto il movimento sindacale e di lotta della Piana fiorentina e non solo. Vincerla, aprirebbe spiragli anche per le altre vertenze in essere o che nasceranno.

Slc CGIL
Cartonificio Fiorentino

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI
E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it
c/o Casa del Popolo Lingotto
via Tidone, 2
Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com
c/o GTA via Lelio Basso, 4

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com
c/o Casa del Popolo “Il Campino”
via Caccini, 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS
via Pratese, 48

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezpisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibald, 44 Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Centro storico:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
Galleria Principe - via Bellini, 1

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 349.66.31.080
carcnapolinord@gmail.com
c/o Officina delle culture via Ghisleri,
lotto P5

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

PUOI TROVARE
RESISTENZA ANCHE:

Udine: 346.77.48.266

Trieste: 349.63.31.272

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante ‘Il Ponte’, via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: c/o Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Palermo: 347.28.68.034

Pisa

Il sistema degli appalti nella logistica

Il 16 dicembre, alla Fedex di Ospedaletto (PI), è stato dichiarato il fallimento della cooperativa e srl Zeta Express che aveva in appalto la logistica nei magazzini di Pisa, Firenze, Arezzo e Lucca. La comunicazione è stata data prima con una mail, arrivata durante la notte, e poi durante una riunione urgente convocata il giorno seguente. Circa 50 lavoratori sono stati licenziati dall'oggi al domani dopo essere stati spremuti fino all'ultimo dall'azienda con turni massacranti sia per i carichi di lavoro che per orari e condizioni in cui operavano. Gli operai hanno subito bloccato la produzione, hanno indetto un'assemblea e hanno dichiarato che tutto resterà fermo finché non

verranno accordate loro tutte le garanzie contrattuali a cui hanno diritto. Tutto questo avviene all'interno di uno dei colossi aziendali più famosi al mondo che, anche durante la pandemia, ha continuato a incrementare i suoi profitti, ma in cui permangono condizioni di grave sfruttamento dei lavoratori.

Oltre a questo, l'azienda ha appaltato molti servizi a cooperative esterne con conseguente ulteriore precarietà dei lavoratori e differenze contrattuali a parità di mansione, come era nel caso dei 50 licenziati.

Appalti e cooperative che dovrebbero essere messi fuori legge sono, invece, la regola.

Il sistema degli appalti va abolito!



In particolare nella nostra città, gli appalti sono diventati una prassi per svendere servizi anche pubblici ed essenziali (vedi gli ospedali di Cisanello e Santa Chiara, l'università Normale ecc.), per reclutare manodopera a basso costo, per incentivare la precarietà e il ricatto dei lavoratori e alimentare la guerra tra poveri.

I lavoratori degli appalti devono mobilitarsi tutti insieme, indipendentemente dalle differenze con-

trattuali o dalle sigle sindacali, legarsi ai lavoratori "regolari" e lottare uniti per l'internalizzazione di tutti i servizi.

Organizzarsi e coordinarsi in ogni azienda pubblica e privata, anche laddove le cose sembrano andare bene (la Zeta Express Fedex di Pisa ha continuato a assumere fino all'ultimo!), per prevenire gli attacchi padronali che aumenteranno sempre più, stante la crisi sistemica e irreversibile in

cui siamo immersi.

Gli operai devono far valere la loro forza perché sono i primi a sapere come far funzionare le cose nei loro luoghi di lavoro, come garantire sicurezza e condizioni dignitose.

Solidarietà ai lavoratori Fedex in lotta! Organizzarsi e coordinarsi per difendere ogni posto di lavoro!

P.CARC – sezione di Pisa

Scioperi in tutta Europa

Nel mese di dicembre, praticamente in tutta Europa si sono verificati scioperi in vari settori, in particolare nei trasporti.

Il paese più coinvolto è la **Gran Bretagna** dove agli annunciati scioperi del settore aeroportuale si sono combinati quelli delle ferrovie, delle poste, delle ambulanze, degli infermieri. Ciò che accomuna i lavoratori di tutti i settori è la rivendicazione di aumenti salariali e la disponibilità a continuare la mobilitazione "a oltranza".

Il governo Sunak fa orecchie da mercante: da una parte esclude aumenti salariali per i dipendenti pubblici ("per evitare una spirale inflazionistica") e dall'altra si nasconde dietro "la grave situazione economica" per le imprese. La risposta che ha messo in campo per contrastare le mobilitazioni non lascia spazio a interpretazioni: il via libero al reclutamento di lavoratori interinali per sostituire gli scioperanti (approvato lo scorso luglio) non ha dato gli

effetti sperati, procede con la mobilitazione dell'esercito. 1000 militari per sostituire gli scioperanti nelle "attività necessarie", accompagnati da personale civile volontario.

Intanto, in **Germania**, il 18 novembre l'IGmetal – il principale sindacato dei metalmeccanici – dopo una serie di scioperi e mobilitazioni, ha "chiuso" un accordo che prevede l'aumento dell'8,5% del salario nei prossimi due anni.

Il risultato della mobilitazione dei metalmeccanici sta facendo scuola per i lavoratori di altri settori. È il caso dei lavoratori di Amazon: il sindacato Ver.di (commercio e servizi, con oltre 2 milioni di iscritti è il secondo sindacato più grande della Germania) lancia l'appello a scioperare "in modo prolungato" per l'aumento dei salari: "i colleghi sono furiosi, non vogliono essere presi per pazzi da un'azienda che guadagna miliardi di profitti".

UN'ESPERIENZA DA MILANO COSTRUIRE UN'ORGANIZZAZIONE POPOLARE CONTRO IL DEGRADO NEL QUARTIERE

Cari compagni, vi scrivo per condividere una mia recente esperienza.

Abito al Casoretto, a Milano, un quartiere piccolo, tanto che spesso gli abitanti dicono che qui è come vivere in un paesino. (...) Nel corso degli ultimi due anni ho fatto diversi tentativi per formare un comitato popolare di quartiere, ma senza esito. Inizialmente, ho utilizzato i gruppi Facebook, dove spesso gli abitanti si lamentano della sporcizia, dello stato di abbandono, del malcostume, delle mancate manutenzioni, della microcriminalità, ma tutto si ferma qui. Io ho iniziato a intervenire dicendo: basta lamentarsi, bisogna incontrarsi e ragionare insieme su cosa fare. Ma non è mai venuto nessuno. Fino all'inizio di novem-

bre, quando in Piazza Durante sono riuscito a incontrarmi con due donne del quartiere.

Ci siamo scambiati osservazioni sullo stato di degrado della zona e ci siamo detti: qui bisogna allargare la discussione, bisogna andare in piazza e confrontarsi con la gente. Sottolineo che siamo tre persone molto diverse per carattere e impostazione politica. Ne abbiamo anche parlato apertamente tra di noi, però ci siamo incontrati sul concreto e le dichiarazioni di affinità con Forza Italia di una o con il PD dell'altra non hanno rappresentato un problema.

Usando Facebook e un po' di volantini lasciati nei negozi, abbiamo pubblicizzato che il 19 novembre saremmo stati in strada per raccogliere su una gran-

de lavagna tutte le osservazioni, le idee e le proposte su Piazza Durante. In quell'occasione abbiamo raccolto veramente tanto: abbiamo fatto scrivere tutto su 5 grandi fogli della lavagna. Molte erano lamentele, che comunque vanno prese sul serio e su cui bisogna ragionare... ma, in particolare, mi ha colpito una proposta arrivata verso la fine: bisognerebbe fare un calendario di eventi, eventi creati dalla gente e con la gente. Possono essere concerti, esposizione d'arte, spettacoli e tanto altro. Anche qui c'è da ragionarci su, ma l'idea è: la gente deve riprendersi la piazza contando sulle sue forze e capacità.

Nei giorni seguenti noi tre ci siamo incontrati per esaminare con attenzione quanto raccolto e ra-

giungere meglio sui passi successivi. Abbiamo deciso di condividere i risultati con più gente, non bastava scriverlo su Facebook. Quindi abbiamo promosso un incontro pubblico il 29 novembre, in un bar di Piazza Durante.

Hanno partecipato 10 persone che hanno saputo dell'iniziativa in vari modi: tramite Facebook o tramite la lista di contatto, oppure direttamente dal barista. Abbiamo diviso l'incontro in due parti: nella prima parte abbiamo stilato un elenco delle richieste che andrebbero avanzate al Municipio o al Comune, nella seconda abbiamo ragionato sulle iniziative popolari da fare in piazza.

È da sottolineare il ruolo che ha avuto un giovane consigliere di Forza Italia, venuto per la prima volta. Atteggiamento leggermente prepotente del tipo "vi spiego io come funziona il Comune, cosa si può fare e cosa no".

Cose "reali" che però stroncano l'iniziativa sul nascere o la dirottano verso il suo partito.

Esempio: per togliere l'edicola

bisogna seguire un iter che dura almeno 5 anni. Risposta dal pubblico: allora la togliamo noi. Oppure: "ci sono illuminazioni di tipo A, B e C", ecc. Risposta: ma noi non siamo tecnici della luce, noi constatiamo che la piazza e anche l'adiacente via Ampère di sera sono buie. È il Comune con i suoi tecnici che devono trovare la soluzione, consultandosi con la gente!

Il prossimo passo sarà tornare in strada, il 17 o il 18 dicembre, per pubblicare e diffondere la nostra proposta per Piazza Durante, per coinvolgere la gente e per raccogliere altre idee per un programma di eventi. Mettere al centro i bisogni delle persone e convogliare le discussioni su azioni concrete: in questo modo gli abitanti del Casoretto si fanno protagonisti della creazione di iniziative popolari per cambiare Piazza Durante.

L. K., 30 novembre 2022

EMPOLI: NO AL GASSIFICATORE "SUI TERRITORI DECIDIAMO NOI"

INTERVISTA A SAMUELA MARCONCINI



Il 14 dicembre abbiamo intervistato Samuela Marconcini dell'assemblea permanente No Keu di Empoli (FI) a proposito del progetto di costruzione di un nuovo gassificatore (a tutti gli effetti un inceneritore mascherato) nella frazione di Marcignana. L'ennesima truffa "green" a danno dei cittadini che però si sono organizzati dal basso per impedire l'attuazione.

Come è nato il progetto del gassificatore di Marcignana e quali interessi ci sono dietro?

Tutto parte dal fatto che la Regione Toscana da molti anni non appronta un piano regionale per i rifiuti e quindi, per dirlo in maniera semplice, non ha fatto un conto di quali e quanti rifiuti produciamo e di quelli che possiamo ridurre nel breve periodo. Di conseguenza, non ha idea di che impianto ci sarebbe, eventualmente, bisogno. Sul gassificatore la Regione ha fatto esattamente il ragionamento opposto! Cioè ha pubblicato un bando per una manifestazione di interesse rivolto ai privati, in cui sostanzialmente si chiedeva loro di presentare un progetto di impianto! Questo è il "peccato originale" con cui nasce il gassificatore di Marcignana, come anche circa altri 40 impianti di smaltimento previsti a livello regionale.

Nello specifico, il progetto del piro-gassificatore è stato proposto da Alia (società per la gestione dei rifiuti della Toscana centrale - ndr), insieme a Suez e NextChem (controllata della Maire Tecnimont): due enormi multinazionali che hanno interesse a costruire in grande e che non si muovono certo per un impiantino da poche migliaia di tonnellate di rifiuti l'anno. Infatti, qui si parla dello smaltimento di circa 256mila tonnellate annue di Plasmix (rifiuti misti di plastica - ndr) e CSS (combustibile solido secondario, ovvero tutte quelle plastiche che non si possono smaltire), quando, dai dati che abbiamo, le province di Firenze, Prato e Pistoia producono ogni anno solo 170mila tonnellate di questi materiali.

In una zona già martoriata dall'inchiesta sul Keu (i fanghi tossici prodotti dagli scarti dell'industria della pelle che sono stati usati per la costruzione della Strada Regionale 429 nell'empolese), qual è stata la risposta della popolazione al progetto e come vi siete organizzati?

Va detto, innanzitutto, che di questo progetto se n'è iniziato a parlare in sordina dalla primavera di quest'anno. In Consiglio Comunale a Empoli è stato annunciato l'inizio del percorso partecipativo, ma sono usciti pochi articoli sui giornali.

Nel frattempo, durante l'estate, alcuni abitanti di Marcignana sono venuti per caso a sapere del progetto, perché alcuni privati avevano venduto i loro terreni - quelli su cui dovrebbe sorgere l'impianto - alla Zignago Vetro, la vetreria più grande della Toscana, che ha la sua sede proprio in quella zona. Abbiamo così scoperto che la Zignago dovrebbe ricevere l'idrogeno prodotto dal gassificatore. La vetreria, quindi, userebbe l'idrogeno come combustibile.

I cittadini, a questo punto, hanno fatto 2 + 2 e hanno deciso di formare il comitato "Trasparenza per Empoli", che, inizialmente, ha semplicemente cercato di saperne di più, con un atteggiamento non pregiudiziale ma neppure di accettazione passiva del progetto.

Poi, a ottobre, ci sono stati tre incontri a numero chiuso su un

farlocco processo partecipativo istituzionale. La platea massima prevista era di 120 persone, ben poche se si considera che Empoli ha più di 48mila abitanti e che stiamo parlando di un progetto da 400 milioni di euro.

Comunque, nei primi due incontri è stato chiesto se il gassificatore avrebbe comportato emissioni inquinanti: prima è stato detto di no, poi invece è venuto fuori di sì, dato che si prevede l'emissione oraria di 17 tonnellate di CO2 e altre 16 tonnellate di fumi non meglio specificati.

Questa e un'altra serie di altre perplessità hanno portato i comitati cittadini a tenere un altro incontro il 25 ottobre all'ARCI di Ponterotto (frazione di Empoli - ndr), questa volta con esperti non coinvolti nel progetto.

Invitati a parlare erano Rossano Ercolini - direttore del Centro di Ricerca Rifiuti Zero del Comune di Capannori - ed esponenti del Comitato Rifiuti Zero di Livorno, che sono riusciti a bloccare un progetto simile presentato, nel 2019, all'interno della raffineria ENI di Stagno (LI). Le loro relazioni hanno scaldato gli animi e hanno portato la popolazione ad acquisire piena consapevolezza della nocività del progetto e così sono nati altri due comitati: "Marcignana Non Si Piega" - un gruppo formato da ultras dell'Empoli - e "Mamme a Tutto Gas", composto dalle mamme della zona.

Quindi, al terzo incontro istituzionale del 10 novembre, la popolazione organizzata ha preteso e ottenuto di partecipare in massa e senza prenotazione. Nonostante il sistema dei tavoli e facilitatori, la platea è riuscita a porre, comunque, una domanda secca e precisa: "se la popolazione esprime un netto dissenso al progetto, il gassificatore verrebbe fatto lo stesso?". Su questo l'amministratore delegato di Alia, Alberto Irace, ha sparato prima una supercazzola, ma alla fine la risposta è stata "sì, andremmo avanti lo stesso". Questo ha sollevato ancora di più gli animi della gente, ha portato al corteo del 26 novembre e all'opposizione decisa e compatta al gassificatore.

Dopo la partecipatissima assemblea del 29 novembre la sindaca Brenda Barnini sembra essere tornata sui suoi passi, almeno per il momento, a causa della insindacabile opposizione della cittadinanza. Ha passato la patata bollente alla Regione, con una dinamica, in un certo senso, simile a quella del rigassificatore di Piombino. Come valuti questo primo risultato in relazione alla mobilitazione popolare?

Innanzitutto, è bene ricordare che Brenda Barnini non è solo la sindaca di Empoli, ma è anche la vicesindaca della Città Metropolitana di Firenze, è stata selezionata tra gli "87 saggi" che dovrebbero rifondare il PD e, tempo fa, fu pure nominata responsabile nazionale del Welfare per il PD. Insomma, non è proprio l'ultima arrivata. Adesso, dopo l'assemblea del 29 novembre, aspettiamo che firmi nero su bianco la rinuncia al progetto, cosa che dovrebbe avvenire il 19 dicembre in Consiglio Comunale. Certo è che il rimpallo delle responsabilità tra Comune e Regione rende i cittadini estremamente scettici perché il Presidente della Regione Toscana è lo stesso che ha presentato l'emendamento Pieroni, che mirava a limitare i controlli sul Keu prodotto dalle concerie. E ora si sta comportando esattamente come fece col rigassificatore a Piombino: lì disse che era pronto a mandare i carrarmati... Sostanzialmente per lui la linea da seguire col gassificatore di Empoli è la stessa di Piombino. La popolazione di Empoli è stata

da subito accusata di essere *nimby* ("not in my backyard" ovvero "non nel mio cortile"-ndr), ma non è affatto così! La gente ha capito che questo gassificatore non ha alcun senso, è un progetto presentato come innovativo, ma in realtà si tratta di una tecnologia obsoleta e a rischio di esplosione (è infatti sottoposto alla legge Seveso III, che riguarda tutti gli impianti a rischio di incidente rilevante), quindi non può essere fatto a Marcignana, ma nemmeno nei pressi di altri centri abitati e, in definitiva, da nessuna parte! La gente non è affatto stupida come si vuol far credere, è anzi interessata, vuole capire, chiede, pretende spiegazioni, chiarezza. Certo, lo fa con un istinto di pancia che però volentieri prende forma se indirizzato dai militanti che hanno più esperienza e che riescono a coordinare le varie componenti del movimento. Un esempio di questo è lo striscione di testa della manifestazione del 26 novembre, che è stato concordato in una riunione tra "Trasparenza Per Empoli", "Assemblea Permanente No Keu", "Marcignana Non si Piega" e "Mamme a Tutto gas" e su cui era scritto "Sui territori decidiamo noi".

Come assemblea No Keu, di cui tu fai parte, vi siete legati anche alla lotta della Gkn, individuando il filo comune che lega le lotte per il lavoro a quelle ambientali. I comitati contro il gassificatore vedono anch'essi, il legame tra le varie lotte?

All'ultimo incontro a cui ho partecipato il 12 dicembre - in una frazione del comune di San Miniato, che è uno dei comuni che fanno parte del distretto del cuoio - ho di nuovo sottolineato come i nostri nemici, in quanto assemblea permanente No Keu, non sono affatto i lavoratori, gli operai, gli impiegati o i chimici che lavorano nelle concerie e che non è più possibile sottostare al ricatto tra tutela del posto di lavoro o tutela della salute e dell'ambiente. Questo vale anche per il gassificatore, perché l'impianto viene presentato come un'opportunità per creare nuovi posti di lavoro a Empoli e il retro-pensiero è che se noi smettiamo di produrre rifiuti allora perdiamo anche i posti di lavoro collegati alla loro gestione e smaltimento. Ecco, questo è l'ostacolo principale da rimuovere: l'idea che si debba andare avanti a produrre rifiuti perché ciò crea posti di lavoro. Questa consapevolezza tra la popolazione c'è e probabilmente è molto più avanzata di quella che muove la nostra classe dirigente.



Napoli

DIFENDERE LA SANITÀ PUBBLICA SI PUÒ!

Il 18 novembre si è tenuto un presidio, organizzato dalla Consulta Popolare Salute e Sanità del Comune di Napoli, davanti all'ospedale San Giovanni Bosco per la difesa e l'ampliamento dei servizi di Pronto Soccorso di questo ospedale e del Loreto Mare.

Hanno partecipato numerosi organismi popolari, associazioni, organizzazioni politiche e sindacali: PRC, Cgil, Movimento Disoccupati 7 novembre, Comitato San Gennaro, movimento No Green Pass, Comitato di lotta per la salute mentale, comitati per la difesa dell'ospedale Loreto Mare e dello stesso San Giovanni Bosco.

Contemporaneamente, le quattro municipalità cittadine in cui sorgono le strutture ospedaliere hanno tenuto un Consiglio congiunto ed hanno approvato un documento che accoglie integralmente le richieste della Consulta.

Si tratta di un evento senza precedenti. Per la prima volta le istituzioni locali si schierano unitariamente in difesa della sanità

pubblica e del diritto alla salute dietro incalzo di un organismo popolare, la Consulta, che si pone come centro promotore della mobilitazione cittadina.

Come si è arrivati alla mobilitazione del 18 novembre

Già in estate, quando si è cominciato a profilare lo smantellamento del Loreto Mare e del San Giovanni Bosco, con la beffa della "riapertura" senza il Pronto Soccorso, la Consulta ha messo in campo una vasta mobilitazione, fatta di volantaggi, tende della salute, raccolte firme, ecc. e si è legata ai comitati di lavoratori e utenti sorti a difesa dei due ospedali.

La mobilitazione si è efficacemente combinata con il lavoro di incalzo sulle istituzioni. Questa è avvenuta sia tramite incontri e riunioni con i singoli presidenti e consiglieri di municipalità, assessori comunali, ecc. sia tramite l'intervento all'interno dei Consigli delle quattro municipalità. Sono stati denunciati gli effetti

dello smantellamento degli ospedali sulle condizioni di vita delle masse popolari e sono state avanzate proposte elaborate col supporto dei tecnici che fanno parte della Consulta.

Sempre in estate, la Consulta ha ampliato notevolmente la sua sfera di influenza e le sue relazioni. In particolare, con la "festa della Consulta" l'organismo si è meglio strutturato: sono stati costituiti nuovi tavoli di lavoro con immigrati, con persone senza fissa dimora ed ex detenuti e si sono sviluppati nuovi rapporti con tecnici, esponenti politici e sindacali.

È da questo percorso che è partita ed entrata nel concreto la costruzione della giornata del 18 novembre.

Dopo aver incontrato singolarmente i presidenti delle municipalità, la Consulta li ha spinti a coordinarsi e a sintetizzare le proposte in un documento unitario.

Negli incontri tenuti sono stati definiti tutti i dettagli dell'organizzazione dell'iniziativa. Sono

state date indicazioni precise agli esponenti istituzionali sui soggetti a cui inviare la convocazione al Consiglio intermunicipale, sulla concomitanza tra Consiglio e presidio popolare, sui contenuti del documento, sui tempi di realizzazione.

A tutto questo si è affiancato anche un lavoro specifico di mobilitazione e di propaganda verso altre realtà e organismi della città: dal Movimento Disoccupati 7 novembre, al Cantiere 167 di Scampia, dai principali partiti anti Larghe Intese ai sindacati.

Esiti dell'iniziativa

Subito dopo il presidio, il direttore sanitario del San Giovanni Bosco ha emanato una direttiva con effetto immediato con cui si stabilisce che i pazienti che necessitano di un intervento di pronto soccorso devono ricevere un primo intervento immediato in loco per essere poi portati al Pronto Soccorso dell'ospedale più vicino.

Inoltre, sono stati aperti nuovi

posti letto nelle strutture deputate alla salute mentale (SPDC), dando così una prima immediata risposta ad una delle richieste dei manifestanti.

Infine, si è deciso di non limitare la questione al solo piano locale, ma di investire le autorità a livello nazionale: è stato informato il Ministro, sono stati invitati dei parlamentari e due del M5S hanno effettivamente partecipato.

Ciò ha infastidito non poco la politica locale a dimostrazione dello scompiglio che l'iniziativa ha generato. Il Presidente della Regione De Luca ha intimato al dirigente dell'Asl di inviare a razzo una risposta ai presidenti di municipalità prima che si tenesse il Consiglio congiunto, ha manovrato per indurre il Ministero e i parlamentari a non parteciparvi, e a provato a far mancare il numero legale dei Consigli municipali.

La giornata di lotta del 18 novembre ha rappresentato una vera e propria giornata di riscossa delle masse popolari napoletane e un passo avanti importante nella costruzione di un fronte popolare cittadino contro le Larghe Intese e lo smantellamento della sanità pubblica.

IMPARARE A FARE COSE STRAORDINARIE

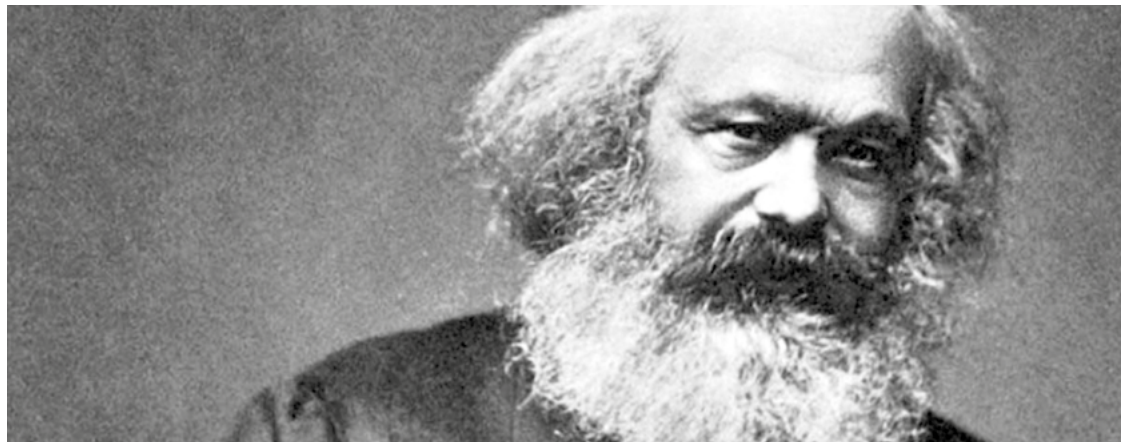
La situazione generale è *straordinariamente grave*. Non ripetiamo qui il lungo elenco di avvenimenti che lo dimostrano: ogni lettore ha molti elementi per vederlo e comprenderlo.

Di fronte a una situazione straordinariamente grave bisogna fare *cose straordinarie*. Su cosa significa questo, invece, è utile chiarirsi.

Le cose straordinarie che bisogna fare non sono affatto cose fuori dalla comune portata, non sono gesti estremi o che richiedono un particolare coraggio. Fare cose straordinarie vuol dire pensare in modo coerente con la gravità della situazione e assumere comportamenti conseguenti.

In un'epoca in cui la classe dominante fa sfoggio della sua ipocrisia (la contraddizione fra ciò che dice e ciò che fa), eleva l'incoerenza a valore (la chiama "libertà"), educa le masse popolari a seguire le suggestioni e le apparenze con cui intossica l'opinione pubblica, le *cose straordinarie* a cui mi riferisco sono essenzialmente tre:

- pensare in modo coerente con gli interessi delle masse popolari, cioè liberarsi dal senso comune corrente, dalle consuetudini ("si è sempre fatto così") e dai pregiudizi imposti o ereditati;
- sostenere tutte le spinte, le tendenze e le iniziative che vanno nella direzione di affermare (perseguire, soddisfare) gli interessi delle masse popolari;
- imparare a legare la teoria alla pratica, i discorsi alle azioni, le



parole ai fatti.

Se davvero si è convinti che è urgente e necessario cambiare la rotta che conduce il paese e l'umanità al disastro, allora bisogna fare cose che rendono possibile il cambiamento, che lo realizzano. Se davvero si è convinti che l'attuale classe dominante non può (e non vuole) avere un ruolo positivo nel cambiamento, allora bisogna alimentare il movimento pratico attraverso cui le attuali classi oppresse diventano la nuova classe dirigente della società. Come?

Ad esempio usando le campagne elettorali e le elezioni. Non per "eleggere un rappresentante delle masse popolari", "dare voce alle lotte", "avere una sponda politica": tutto questo appartiene ai

luoghi comuni e alle consuetudini di cui è urgente liberarsi! Le campagne elettorali e le elezioni sono un'occasione per promuovere su ampia scala l'organizzazione delle masse popolari e la loro mobilitazione. Anche perché, altrimenti, raccogliere voti serve a ben poco (guardate che fine ha fatto il M5S!).

Un altro esempio è considerare gli scioperi non come un "rituale", una scadenza o, peggio, una gara fra organizzazioni sindacali per dimostrare "chi ha più iscritti" o "lo spezzone più numeroso alla manifestazione", ma come occasione per costruire in ogni azienda comitati di sciopero unitari, organismi operai che agiscono prima, durante e dopo lo sciopero e le manifestazioni.

Un ultimo esempio è non fermarsi a "giudicare" chi è il promotore delle mobilitazioni: se una mobilitazione è partecipata significa che raccoglie delle aspettative e dà voce a una parte importante delle masse popolari. Per ogni mobilitazione occorre ragionare su come rafforzare e sviluppare gli aspetti positivi (quelli che affermano, difendono, perseguono gli interessi delle masse popolari) e indebolire quelli negativi (che alimentano la guerra fra poveri e affermano gli interessi dell'attuale classe dominante).

Queste cose sono *normali*, nel senso che sono alla portata di tutti. Ma sono anche *straordinarie*, nel senso che non sono affatto prassi comune.

Fra chi si propone di cambiare il paese e la società, e in particolare nel movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese, lo spirito di concorrenza, il settarismo, l'incapacità o indisponibilità a confrontarsi seriamente e apertamente e anche, in certi casi, i meri "interessi di bottega" sono molto diffusi.

Sono tutte manifestazioni di sfiducia: sfiducia nella possibilità che la classe operaia e le masse popolari possano diventare la nuova classe dirigente del paese e sfiducia nel fatto che, organizzate, possano fare addirittura meglio di quanto fa l'attuale classe dominante.

Ma, in definitiva, sono anche manifestazione di sfiducia in sé stessi, perché la classe operaia e le masse popolari non diventeranno spontaneamente la nuova classe dirigente della società. Perché questo accada è necessario che i comunisti, i rivoluzionari, le organizzino, le mobilitino e le portino ad assumere quel ruolo. Perché, per dirla con le parole di Marx: "La classe operaia possiede un elemento del successo, il numero; ma i numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza".

Da qui una conclusione – generale, ma anche concreta – quali che siano il contesto, la battaglia o l'occasione, il compito dei comunisti è promuovere la mobilitazione delle masse popolari, ma soprattutto promuoverne l'organizzazione: fare in modo che ogni mobilitazione concorra a sedimentare organizzazione.

INIZIATIVE PER IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'URSS

Il 30 dicembre scorso è stato il giorno del Centenario della fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS, 30 dicembre 1922): un'esperienza gloriosa, nella quale – per la prima volta nella storia – milioni di proletari guidati dal Partito Comunista bolscevico (PC(b)) spezzarono le catene dell'oppressione e dell'abbruttimento nei quali la borghesia e il clero li relegavano e dimostrarono che un altro mondo, un mondo socialista, era possibile e necessario.

A 100 anni da quello storico evento appare sempre più evidente che la costruzione del socialismo è oggi questione urgente anche per gli operai e le masse popolari dei paesi imperialisti, a partire dal nostro.

Per questo come Partito stiamo promuovendo in tutta Italia presentazioni di libri, iniziative e seminari con l'obiettivo di studiare quell'esperienza gloriosa. Uno studio non principalmente celebrativo, ma vivo, utile ai comunisti che oggi lavorano per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Toscana - Seminari sulla storia dell'URSS

A Pisa, Firenze e Siena sono in corso da novembre i seminari

sulla storia dell'URSS promossi dalla Scuola di Base Anton Makarenko del P.CARC. Ogni seminario si articola in quattro sessioni in cui compagni del Partito, ma anche simpatizzanti, si ritrovano per studiare insieme la storia dell'Unione Sovietica, utilizzando dispense del manuale prodotto dal nostro Centro di formazione. Un corso di alfabetizzazione dunque, per approfondire sia il contesto storico sia la lotta condotta dentro e fuori il PC(b) dell'URSS per costruire la nuova società socialista e resistere ai continui attacchi dei paesi imperialisti. Temi che spesso i libri di scuola falsificano, vedi la demonizzazione della figura di Stalin, o tralasciano volutamente. Nel corso dei seminari i compagni discutono di quell'esperienza e ne ricavano insegnamenti per l'azione che ognuno di loro svolge a partire dal proprio “posto di combattimento”, dal contesto sociale in cui è inserito.

Presentazione di *Come fu temprato l'acciaio*

Recentemente ripubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali, il romanzo racconta la storia del giovane Pavel negli anni tra il 1917 e il 1935: sono gli anni della fine della Prima guerra mondiale, del-

le rivoluzioni russe di febbraio e di Ottobre 1917 e della guerra civile che segue la presa del potere da parte dei bolscevichi. Attraverso le vicissitudini del protagonista, che da giovanissimo lavoratore diventa un eroico bolscevico, possiamo guardare al cambiamento epocale e di massa che ha portato, nel volgere di pochi decenni e sotto la guida prima di Lenin e poi di Stalin, un paese in prevalenza contadino e arretrato a trasformarsi in una grande potenza industriale, scientifica e tecnologica e a svolgere anche il ruolo di “base rossa mondiale della rivoluzione proletaria”.

Ambientato in Ucraina, terra nata di Ostrovskij, autore del libro, è qui che, appena tredicenne, Pavel inizia il suo percorso di militante del PC(b), un percorso che lo condurrà, assieme a milioni di uomini e donne delle masse popolari, a essere parte attiva della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, della creazione del primo paese socialista della storia e della costituzione dell'URSS (di cui la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina ha fatto parte fin dalla prima ora).

In questi mesi molte Sezioni hanno condotto iniziative pubbliche di presentazione del testo e altre sono in programma per le

prossime settimane. Le discussioni, tutte svolte in Circoli Arci e Case del Popolo, hanno messo al centro i temi della costruzione del Partito, della trasformazione dell'individuo in rapporto al collettivo e ai suoi compiti, del processo di emancipazione delle masse popolari che si compie attraverso la rivoluzione socialista.

Presentazione di *Questioni del leninismo a Siena*

Dopo la prima presentazione alla Festa nazionale della Riscossa Popolare lo scorso agosto, i compagni della Segreteria Federale Toscana hanno inaugurato il ciclo di presentazioni pubbliche del volume che si terranno nei prossimi mesi in tutto il paese. L'iniziativa che si è tenuta a Siena il 18 dicembre scorso, all'interno del circolo del PRC, ha visto la presenza di circa 30 persone e una discussione stimolante e ricca.

È stata, innanzitutto, un'iniziativa di alfabetizzazione storica che ci ha permesso di avvicinarci al periodo e al contesto in cui Stalin ha scritto i testi presenti nella raccolta e di comprendere come la lotta tra due linee all'interno del Partito comunista sia una costante: fu, appunto, il prevalere della linea “di sinistra” su quella “di destra” nella direzione del PC(b) che in quegli anni ha permesso l'edificazione della prima società socialista da parte delle grandi masse popolari guidate dai comunisti. Importante è stato il contributo del saggista

marxista Mario D'Acunto, che ha parlato della pianificazione sovietica, facendo vedere come essa abbia fatto da base anche per sistemi di pianificazione più moderni delle società occidentali e come un'economia pianificata sia nettamente superiore alla favola del “libero mercato” del sistema capitalista, che ci ha portato alla crisi irreversibile che oggi viviamo.

Nel pubblico erano presenti anche compagni di altre organizzazioni politiche, come Rifondazione Comunista e Partito Comunista e alcuni ragazzi di Socialismo Italiano. Le domande e gli interventi che si sono susseguiti, anche quelli critici verso “i milioni di morti fatti da Stalin” hanno permesso ai relatori di affermare una verità incontrovertibile: l'opera di Stalin e dei comunisti sovietici, che hanno applicato i principi del leninismo, ha cambiato le sorti del mondo intero e mostrato come il socialismo non sia solo una bella utopia, ma realtà. Questo la classe dominante non può cancellarlo, motivo per cui si affanna a screditare, falsificare, denigrare quell'esperienza e i suoi protagonisti.

A noi comunisti il compito di studiare la storia e diventarne a nostra volta protagonisti, facendo dell'Italia un nuovo paese socialista.

CENTRO DI FORMAZIONE COSA IMPARA UN DOCENTE?

Lettera di Marco Coppola, docente del corso sul Manifesto Programma del (nuovo)PCI a Napoli.

Il P.CARC ha tenuto a Napoli, da ottobre a dicembre, un corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*. Tra gli obiettivi c'era anche la mia formazione come nuovo docente del Centro di formazione.

A questo nuovo compito ho approcciato con entusiasmo e avendo ben chiara, innanzitutto, l'opportunità che il Partito dava a me e ai compagni campani. Questo tanto più se si considera che nel Sud la conoscenza viene spesso utilizzata come strumento di prevaricazione sugli ultimi e i più deboli. Qui, da secoli, azzeccarbugli e “intellettuali” proni alla classe dominante fanno del monopolio della conoscenza un'arma di oppressione delle masse abitate a delegare il pensare a chi sa leggere, scrivere e fare di conto.

Formare un docente della Carovana nel Sud, al di là degli obiettivi particolari e specifici, significa

porre le basi per l'emancipazione e la crescita di altri elementi avanzati delle masse popolari che vorranno mettersi alla scuola del Partito e fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Il mio compito non era, quindi, solo quello di infilare qualche nozione nella testa degli allievi, né tantomeno perfezionarmi nel ripetere determinati concetti. Il mio compito era, innanzitutto, formarli e formare altri ad una concezione del mondo di liberazione, emancipazione e lotta rivoluzionaria; diventare strumento del Partito per diffondere il nostro patrimonio di conoscenze e fare in modo che sempre più elementi avanzati possano impadronirsene.

Attraverso l'esperienza pratica, e grazie al sostegno di un docente più esperto, ho compreso via via come trasformarmi per svolgere al meglio questo ruolo facendo leva sulle mie caratteristiche positive e provando a superare, al contempo, i miei limiti.

Il primo campo di questa trasformazione è stato lo studio. Insegnare, secondo il senso comune,

vuol dire far imparare ad altri qualcosa, ma per tenere il corso io stesso ho studiato come mai in vita mia! Eppure, avevo già partecipato a ben tre corsi sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*! La differenza, stavolta, non è stata tanto nella quantità di tempo dedicata allo studio, ma nella qualità nuova con cui l'ho svolto. Da questo punto di vista ho compreso nella pratica cosa intendesse l'altro docente quando mi ha detto “chi insegna studia e impara dieci volte di più”.

Questo studio continuativo ha rafforzato in me la volontà di imparare a fare la rivoluzione, la volontà di diventare un comunista migliore di quello che sono, la volontà di trasformarmi, diventare più capace di combattere la borghesia e il clero, di mobilitare le masse popolari. È cresciuta in me la consapevolezza di potermi trasformare e migliorare.

Il secondo campo di questa trasformazione è stata poi la classe e il rapporto con i compagni che partecipavano al corso. Ho capito che insegnare vuol dire dirigere, condurre il collettivo-classe al raggiungimento dell'obiettivo. Per fare questo non basta fissare il calendario e preparare di volta in volta i materiali della lezione.

La classe è un corpo vivo composto da più soggetti, ciascuno

inserito in determinate relazioni sociali. Ogni compagno lavora o va a scuola, gestisce le sue relazioni familiari e amicali, fa militanza politica e sulla base di tutti questi fattori sviluppa un proprio modo di vedere le cose, di partecipare al corso e anche un umore diverso a seconda di com'è andata la sua settimana. Di questo un docente deve tenere conto; deve saper guardare a tutti questi aspetti. Un docente comunista non è un semplice docente, deve essere educatore, formatore e organizzatore, deve diventare il punto di riferimento per i compagni corsisti e avere cura che nessuno resti indietro.

In un paio di occasioni, ad esempio, ho sperimentato il recupero di alcune lezioni che qualche compagno per impegni di lavoro o problemi di salute aveva perso. A queste sessioni i compagni coinvolti partecipavano con grande serietà perché si sentivano sostenuti e appoggiati, ma la cosa più curiosa è stata vedere come a queste lezioni di recupero partecipassero anche alcuni compagni che le avevano già svolte! Questa volontà di studiare e imparare è stata un insegnamento innanzitutto per me. Mi ha fatto comprendere meglio cosa vuol dire essere oggetto e soggetto della formazione del Partito. Gli allievi non sono stati solo oggetto della lezione, ma ci hanno messo del

loro, hanno ragionato e posto questioni. Il docente non è stato solo soggetto della lezione, ma ha dovuto approcciarsi ad essa per crescere a sua volta, imparare, mettersi alla scuola della sua classe.

Giovani, adulti e pensionati, attivisti del movimento No Green Pass, ex militanti del PC-Rizzo e membri del P.CARC — la composizione variegata ha fatto del corso un ambito di emancipazione e di elevazione della coscienza di chi vi ha preso parte. Un ambito di educazione a nuovi comportamenti che la nuova coscienza richiede nel rapporto tra donne e uomini, giovani e adulti, diretti e dirigenti, studenti e insegnanti, figli e genitori, tra chi fa lavoro manuale e chi lavoro intellettuale, tra chi vive in provincia e chi in città.

Insieme abbiamo imparato che per vincere bisogna trasformarsi e che per trasformarsi bisogna mettersi alla scuola del Partito, concepirsi come oggetto e soggetto della rivoluzione socialista. Lo studio è la principale arma di questa trasformazione. Nel corso sul *Manifesto Programma* tenuto a Napoli abbiamo appreso che è possibile imparare a fare a meno del senso comune, diventare comunisti, trasformarci negli uomini e le donne nuovi che servono per fare dell'Italia un paese socialista!

Marco Coppola

Nel movimento comunista internazionale è in corso un dibattito non solo sulla natura della Federazione Russa e dell'operazione militare da essa lanciata in Ucraina nel febbraio di quest'anno, ma anche sulla natura e il ruolo della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e del Partito Comunista Cinese (PCC) e più in generale su cos'è l'imperialismo. Questo dibattito fa parte del percorso attraverso il quale i partiti comunisti arriveranno a una comprensione più avanzata delle condizioni della lotta di classe nella fase imperialista della società borghese e della sua forma, comprensione necessaria per far rinascere il movimento comunista e portare alla vittoria la seconda ondata della rivoluzione in corso nel mondo.

Per quanto riguarda la RPC e il PCC, abbiamo usato le celebrazioni del luglio 2021 per il centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese per fare una messa a punto sul ruolo del PCC nel movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) nel mondo e della RPC nel corso mondiale delle cose e per capire cosa imparare per svolgere meglio il nostro compito e che conto dobbiamo tenere della loro opera nel nostro lavoro. A questo è dedicato gran parte del numero 68 di *La Voce* (luglio 2021), dove abbiamo pubblicato il *Discorso del presidente Xi Jinping* e gli articoli *Il ruolo storico del PCC nei primi cento anni della rivoluzione socialista*, *Il ruolo del PCC nel movimento comunista cosciente e organizzato dei paesi imperialisti*, *La lotta di classe in Cina e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti*. Di contro alla tendenza a ridurre la questione a "la Cina è o meno un paese imperialista", in quegli articoli abbiamo indicato

- i principali apporti del maoismo allo sviluppo della scienza comunista;

- i motivi per cui, nonostante lo sforzo del PCC di far assumere alla RPC il ruolo di base rossa mondiale del movimento comunista cosciente e organizzato (ruolo che era stato dell'URSS fino alla svolta compiuta dal PCUS con il 20° Congresso del 1956), nei paesi imperialisti il marxismo-leninismo-maoismo non ha assunto nella lotta del proletariato il ruolo che aveva invece assunto il marxismo-leninismo grazie alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e alla costruzione del socialismo in URSS;

- lo sviluppo della lotta tra destra e sinistra nella direzione del PCC dal 1976 in poi e come si è combinato con le contraddizioni specifiche della fase imperialista (contraddizioni tra potenze e gruppi imperialisti per la spartizione del mondo, contraddizioni tra potenze e gruppi imperialisti da una parte e dall'altra le forze della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia);
- i motivi per cui la RPC è arrivata ai

IL 20° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE E LE LEZIONI CHE I COMUNISTI ITALIANI NE DEVONO TRARRE

DAL N. 72 DE LA VOCE DEL (NUOVO)PCI



vertici del sistema economico mondiale benché il cambio di indirizzo intrapreso nel 1976 nella RPC, simile a quello imboccato dall'URSS nel 1956, ha portato nel giro di 35 anni l'URSS alla decadenza economica, politica e culturale sfociata nella dissoluzione del 1991;

- il bivio a cui è ora di fronte il PCC.

Il 20° Congresso del PCC, tenuto dal 16 al 22 ottobre 2022, ha offerto a noi comunisti italiani l'occasione per verificare e arricchire questa messa a punto.

L'andamento del Congresso conferma che la RPC è un paese socialista nella seconda delle tre fasi indicate nel capitolo 1.7.3 del *Manifesto Programma* del (n) PCI e che la sinistra è alla testa del PCC benché la destra sia ancora forte sia nel Partito che nel sistema economico e sociale della RPC. Il Rapporto del segretario generale Xi Jinping è principalmente un appello ai membri del Partito ma anche l'esposizione dei propositi che il governo della RPC, diretto dal PCC, intende perseguire. Il Rapporto è importante per quello che afferma, per alcune tesi che sottintende e anche per quello su cui tace.

Il Rapporto è un appello ai membri del Partito a trasformarsi e a lottare con determinazione per far avanzare la RPC nel socialismo con caratteristiche cinesi e per farle svolgere nel mondo un ruolo positivo a favore

1. del multipolarismo contro l'e-

gemonismo, ma non dice esplicitamente né che i gruppi imperialisti USA si servono senza scrupoli degli interventi militari propri e dei loro alleati NATO e altri per preservare l'egemonia che dalla fine della seconda guerra mondiale esercitano nel sistema imperialista mondiale, né indica come porre fine alla loro opera criminale: noi sosteniamo che possiamo e dobbiamo porvi fine facendo avanzare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti a partire dal nostro;

2. del progresso economico sia dei paesi arretrati (vedi l'intervento massiccio di aziende pubbliche e private cinesi in Africa e America Latina per la costruzione di infrastrutture civili come strade, ponti, aeroporti, porti, centrali elettriche, ecc.) sia di quelli a medio sviluppo (come nel caso di Brasile, India, Sudafrica, Messico) e dice esplicitamente che la RPC è ancora solo uno di quelli a medio sviluppo e che oltre a proseguire il proprio favorirà con una serie di operazioni internazionali (vedi il progetto della Nuova Via della Seta) il progresso economico degli altri paesi che vorranno approfittarne;
3. della preservazione e miglioramento dell'ambiente e dice che la RPC si impegnerà seriamente in questo campo, ma non dice alcunché a proposito delle grandi opere pubbliche inutili se non nocive che abbondano nella RPC, né dice che responsabili maggiori dell'inquinamento dell'ambiente e della devastazione del pianeta

rapportati al numero di abitanti sono i paesi imperialisti e gli USA in primo luogo né che il ricorso di questi alla guerra, alla sovversione e alla sopraffazione e il ricorso dei capitalisti in generale alla concorrenza pongono limiti anche a quello che un paese socialista può fare. Ad esempio è ovvio che, a fronte delle enormi e crescenti spese militari degli USA, un paese socialista non può evitare di prepararsi alla guerra e quindi deve sviluppare ricerca e produzione di armi ed esercitazioni nel settore militare, grande fonte di inquinamento e devastazione.

Quanto al *sistema sociale della RPC*, il Rapporto indica chiaramente

1. che la proprietà privata e l'iniziativa capitalistica hanno ancora un ruolo importante nell'economia e nelle vigenti relazioni sociali, ma afferma che nella RPC lo sviluppo economico è ancora oggi l'obiettivo prioritario (rispetto alla lotta di classe) benché lo Stato si proponga sia di limitare alcuni eccessi dei capitalisti e far valere le leggi con maggiore rigore che nel passato (il Rapporto taccia di liberalismo e di debolezza i governi cinesi degli ultimi decenni), sia di fare in modo che l'economia reale (che produce beni e servizi quali condizioni materiali dell'esistenza umana) resti predominante rispetto allo sviluppo delle operazioni finanziarie e speculative;
2. che lo Stato opererà con maggiore vigore a ridurre le disuguaglianze ancora grandi nella RPC tra regioni e province, tra etnie, tra zone urbane e zone rurali e tra famiglie nel reddito pro capite, nello sviluppo economico, culturale e in generale nel livello dell'istruzione, della sicurezza, dell'assistenza sanitaria, del trattamento pensionistico, dell'assistenza all'infanzia e altre.

Quanto al *regime politico della RPC*, il Rapporto afferma chiaramente che lo Stato della RPC (ufficialmente una "dittatura democratica popolare sotto la guida della classe operaia, basata sull'alleanza tra operai e contadini") è retto dal PCC, dalle sue organizzazioni di massa (dei giovani, delle donne e altre), dalle associazioni popolari territoriali e di categoria e dai partiti che collaborano con il PCC nell'ambito del Fronte Unito (in totale 8 organizzazioni rappresentate nell'Assemblea Popolare Nazionale e nella Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese orientate dal PCC). È quello che nel linguaggio nostro e degli altri comunisti si chiama "dittatura del proletariato", a condizione che il Partito sia effettivamente l'avanguardia del proletariato per la concezione che lo guida, per la linea che segue e per la sua composizione.

Quanto al *Partito e alle sue organizzazioni di massa*, il Rapporto dettaglia la trasformazione intellettuale e morale che essi devono perseguire senza sosta per essere capaci di dirigere lo Stato, promuovere, con il successo che finora hanno avuto, la rinascita della Cina e farne un paese all'avanguardia in ogni campo. Alla base della linea indicata nel Rapporto vi è la concezione marxista che gli uomini sono in grado di cambiare le condizioni della propria esistenza, ma che essi sono il frutto delle condizioni in cui nascono e crescono. Quindi gli uomini devono trasformare il mondo creando una umanità capace di avvalersi positivamente della conoscenza del mondo e del dominio di esso che l'umanità ha raggiunto grazie al modo di produzione capitalista. Ma la decadenza della società borghese comporta anche che la borghesia promuova l'abbruttimento e l'intossicazione delle coscienze e dei cuori delle masse popolari. Il Rapporto indica deviazioni ed errori che membri e organismi del Partito devono combattere nel Partito stesso, limiti che devono superare. Le relazioni nel Partito, tra i suoi organismi e nelle sue istanze di ogni livello devono essere basate sul centralismo democratico (direzione unificata e spirito d'iniziativa in campo intellettuale e nella pratica). Il Rapporto insiste sulla lotta contro il dogmatismo, il conservatorismo e la corruzione nel Partito e afferma con forza che il suo obiettivo è avanzare nel socialismo. Esso è quindi in netto contrasto con la tesi "il movimento è tutto, il fine nulla", proclamata in Europa dalla Seconda Internazionale (1889-1914) all'inizio dell'epoca imperialista

SEGUE DA PAG. 14

dal teorico del riformismo e dello spontaneismo Eduard Bernstein. Il Rapporto di Xi Jinping al 20° Congresso del PCC chiama ogni membro e ogni organismo del Partito a lottare con accanimento, scienza, iniziativa e libertà per raggiungere il fine che indica chiaramente: fare della Cina un paese socialista moderno sviluppato in ogni campo entro il 2049, centenario della fondazione della RPC.

Il Rapporto di Xi Jinping pone lo sviluppo economico ancora oggi come priorità tra gli obiettivi da conseguire nella RPC nonostante i grandi progressi compiuti, ma tra i compiti della nuova era, iniziata nel 2012 con il 18° Congresso, dedica un ruolo importante al lavoro di massa e al miglioramento del Partito e dei suoi membri. Stridente è il contrasto con il Rapporto presentato da G.M. Malenkov a nome del CC al 19° Congresso del PC(b)US il 5 ottobre 1952, quando l'URSS aveva sostanzialmente completato la ricostruzione post-bellica. Gli eventi successivi hanno mostrato che il 19° Congresso del PC(b)US fu di fatto la premessa del colpo di mano fatto dalla cricca di Kruscev con il 20° Congresso (1956). Esso era dedicato quasi per intero ai problemi economici interni e internazionali e la parte dedicata alle relazioni nel Partito riguardava principalmente la disciplina dei suoi membri e il controllo della loro condotta. La promozione della partecipazione delle masse popolari all'attività politica e alle altre attività specificamente umane e le contraddizioni di classe che si erano accentuate nel corso della Grande Guerra Patriottica (1941-1945) con la quale l'URSS aveva fatto vittoriosamente fronte all'aggressione nazifascista preparata da tutte le potenze e i gruppi imperialisti, erano sostanzialmente trascurate dal Rapporto di Malenkov. Stalin, morto pochi mesi dopo, aveva espresso al 19° Congresso poco più che un saluto benché meditasse un largo ricambio nel gruppo dirigente del Partito.

In sintesi il Rapporto di Xi Jinping afferma che con il 18° Congresso del PCC (2012) la Cina è entrata, per quanto riguarda la gestione del paese in ogni campo, in una nuova era di cui illustra le caratteristiche e i compiti che in essa i comunisti cinesi devono svolgere. La nuova era della Cina è dettata dalle trasformazioni che la RPC ha fatto nel passato e si combina con le trasformazioni generali che negli ultimi decenni hanno avuto inizio nel mondo. Il Rapporto però non illustra le caratteristiche di queste (che i lettori di *La Voce* possono conoscere dalla letteratura del (n) PCI), come non illustra il ruolo che il PCC ha nel movimento comunista cosciente e organizzato nel mondo e i rapporti che si propone di tessere: è ai compagni che hanno rapporti più intensi di noi con il PCC che chiediamo di

analizzarli e illustrarli a beneficio dei comunisti italiani.

I nostri lettori possono avere una comprensione tanto migliore del Rapporto di Xi Jinping e trarre vantaggio da esso e dall'opera della RPC e del PCC quanto più giusta è l'immagine che essi hanno della RPC e della storia da cui è nata.

La RPC è di gran lunga per popolazione (attualmente circa 1.400 milioni di abitanti) il più grande dei paesi socialisti formati nel corso della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e il PCC (attualmente circa 96 milioni di membri, cioè circa il 10% della popolazione che può essere politicamente attiva) il più grande dei partiti comunisti.

L'ingresso dell'umanità nel socialismo (società di transizione dal modo di produzione capitalista al comunismo) è un processo mondiale che si realizza tramite rivoluzioni nazionali. Per imparare dalla rivoluzione cinese e dall'opera del PCC quello che serve per l'opera nostra, fare dell'Italia un nuovo paese socialista, noi comunisti italiani dobbiamo tenere presente che la Cina attuale è l'erede di una grande civiltà sviluppatasi nel corso di più di cinque millenni del tutto indipendentemente dalla civiltà mediterranea ed europea nel contesto della quale si è formato il nostro paese, è nato il modo di produzione capitalista, si è sviluppata la società borghese che poco più di un secolo fa è sfociata nel sistema imperialista mondiale che ha coinvolto tutto il mondo, compresa la Cina. È nella prima metà dell'Ottocento che le potenze europee (in primo luogo la Gran Bretagna) seguite dagli USA e alla fine anche dal Giappone coinvolgono la Cina nel processo capitalista mondiale facendo di essa una semicolonìa, avviando quel periodo che la storiografia cinese definisce il “secolo delle umiliazioni” concluso nel 1949. La RPC è frutto della ribellione del popolo cinese a quel corso delle cose e il PCC è il partito che ha guidato la sua ribellione fino alla vittoria. Mao Zedong, il presidente del PCC proclamò la RPC il 1° ottobre 1949 ed essa ora copre l'intera superficie dell'antico impero cinese salvo l'isola di Taiwan che l'esercito di Chiang Kai-shek sconfitto occupò alla fine della guerra civile (1945-1949), scortato e protetto dalla flotta dei gruppi imperialisti USA.

Il PCC a sua volta è frutto dell'attività svolta dall'Internazionale Comunista (IC) tra i promotori della ribellione del popolo cinese all'oppressione delle potenze e dei gruppi imperialisti. Costituitosi nel 1921 come partito del proletariato cinese che partecipava alla lotta nazionale contro l'imperialismo europeo e USA, esso si pose alla testa della lotta sociale dei contadini contro i proprietari terrieri feudali, poi (dal 1931) anche della lotta nazionale

contro l'occupazione giapponese e infine della lotta contro il tentativo dei gruppi imperialisti USA di prendere il posto degli imperialisti giapponesi.

“Le cannonate dell'Aurora hanno risvegliato la Cina” ha scritto Mao, alludendo al ruolo dell'incrociatore Aurora nella conquista del Palazzo d'Inverno a Pietroburgo nel corso della Rivoluzione d'Ottobre (1917). L'affermazione di Mao sintetizza la relazione tra la costituzione della RPC e la rivoluzione socialista sviluppatasi in Europa e segnatamente in Russia nel corso della prima guerra mondiale (1914-1918) e sfociata nella costituzione dell'URSS di cui ricorre quest'anno il centenario, rimasta fino al 1945 l'unico paese socialista.

Più complessa è la relazione tra il PCC e il MCCO perché ogni partito comunista deve applicare il marxismo, scienza della storia dell'umanità fondata da Marx ed Engels, traducendolo nelle condizioni particolari del proprio paese. Lenin e Stalin, oltre a condurre la rivoluzione socialista nella Russia che era l'anello debole della catena dei paesi imperialisti, hanno anche portato a un più alto livello il marxismo, per cui i comunisti dell'epoca imperialista si sono dichiarati marxisti-leninisti. Mao, oltre a guidare la rivoluzione di nuova democrazia in Cina, ha anche sviluppato il marxismo-leninismo per cui noi comunisti oggi siamo marxisti-leninisti-maoisti. In *La Voce* 41 (luglio 2012) abbiamo riassunto i sei principali apporti di Mao alla scienza che i comunisti di tutto il mondo devono applicare nella loro opera per portarla alla vittoria.

Con la vittoria del 1949 inizia la fase socialista della storia della RPC. Oltre a mantenere e rafforzare nelle nuove condizioni lo Stato della dittatura del proletariato, il PCC doveva sviluppare forze produttive moderne dato che la Cina era un paese economicamente molto arretrato, promuovere l'accesso delle masse popolari cinesi alle attività specificamente umane e far fronte al sistema imperialista mondiale nel quale i gruppi imperialisti USA avevano oramai preso nettamente il predominio, avevano lanciato una nuova aggressione contro l'URSS e i nuovi paesi socialisti (la “guerra fredda”) sui quali facevano gravare l'incubo delle armi nucleari delle quali avevano mostrato al mondo la potenza nel 1945 a Hiroshima e Nagasaki. Il PCC oltre a sviluppare la collaborazione con gli altri partiti comunisti e progressisti, guidò la RPC a stabilire stretti rapporti di collaborazione con l'URSS e gli altri paesi socialisti in campo economico e in tutti gli altri campi, a sostenere vittoriosamente la Corea nella resistenza (1950-1953) contro l'aggressione USA inviando anche un'armata e il Vietnam nella lotta contro l'imperialismo prima francese e poi USA.

Questo corso delle cose cambiò a partire dal 1956 quando con il 20° Congresso i revisionisti moderni

presero la direzione del PCUS, condannarono la via che sotto la direzione di Stalin aveva seguito nella costruzione del socialismo e nella lotta vittoriosa contro le ripetute aggressioni delle potenze e dei gruppi imperialisti e avviarono l'URSS sulla strada che l'avrebbe portata alla dissoluzione del 1991. Il PCC fu sorpreso dalla svolta del PCUS e ben presto insorse contro la pretesa dei revisionisti moderni sovietici, capeggiati prima da Kruscev e poi da Breznev, di dettare la linea ai partiti comunisti di tutto il mondo. Tuttavia, a parte il caso particolare del Partito del Lavoro d'Albania, la grande maggioranza dei partiti comunisti che avevano fatto parte della IC non seguì il PCC su questa strada: né i partiti dei paesi socialisti, né i partiti dei paesi imperialisti che già si erano dimostrati incapaci di instaurare il socialismo nel proprio paese, né i partiti dei paesi oppressi sorti nel corso della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976).

Sotto la guida del PCUS capeggiato prima da Kruscev e poi da Breznev l'URSS prima boicottò la creazione di forze produttive moderne, ritirando di colpo dalla RPC circa 10 mila tecnici e interrompendo circa 200 progetti congiunti in corso di realizzazione (1960), poi arrivò persino allo scontro militare alle frontiere, nella regione del fiume Ussuri (1969).

Per preservare sé stesso dal revisionismo moderno e costruire il socialismo nella RPC, il PCC prima lanciò il Grande Balzo in Avanti (2° Piano Quinquennale, 1958-1962) e poi la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP, 1966-1976) del popolo cinese e nello stesso tempo incominciò ad aprirsi alla collaborazione soprattutto in campo economico che i gruppi imperialisti USA offrivano alla RPC, mossi dalla concorrenza con l'URSS e soprattutto dalla fine nei paesi imperialisti del periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale (il “capitalismo dal volto umano”), che era seguito alla fine della seconda guerra mondiale e dai primi sintomi della nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Alla morte di Mao (1976), la GRCP venne soffocata dalla parte del PCC, capeggiata da Deng Xiaoping, che era il bersaglio di essa.

Dopo il soffocamento della GRCP il PCC, di fatto guidato da Deng Xiaoping fino al suo ritiro nel 1990 dall'attività politica (morirà nel 1997), diede inizio al periodo detto di “riforma e apertura”, del “socialismo di mercato” e della “modernizzazione socialista”. Non solo accrebbe lo spazio aperto alle aziende capitaliste straniere in particolare USA, ma abolì le Comuni Popolari (1983) e la politica di industrializzazione delle campagne e, pur mantenendo e sviluppando il settore delle aziende pubbliche, incoraggiò la borghesia naziona-

le cinese e i cinesi delle comunità installate all'estero a sviluppare l'iniziativa privata nell'economia e in altri campi. L'indirizzo seguito dal PCC per quasi vent'anni è riassunto dal motto di Deng “non importa se un gatto è nero o è rosso, l'importante è che mangi i topi”, motto che trascurava il fatto che i promotori dello sviluppo economico diventavano anche dirigenti nel complesso delle relazioni nella società. In sostanza è più il programma della borghesia nazionale cinese che il programma del proletariato cinese che con il proletariato di tutto il mondo lotta per la costruzione del socialismo e la transizione al comunismo. A ragione Mao nella sua critica contro il revisionismo moderno aveva sottolineato che Deng non capiva la lotta di classe e il ruolo che essa aveva nella storia. Negli ultimi anni '80, quando l'URSS andava verso la dissoluzione erosa dall'opera dei revisionisti moderni all'interno e dall'aggressione imperialista dall'esterno, la borghesia cinese e i gruppi imperialisti stranieri acquisirono un potere tale che cercarono di dare un colpo alla dittatura del proletariato nella RPC (rivolta di piazza Tienanmen, 1989). Il tentativo venne stroncato dall'Esercito Popolare di Liberazione diretto dallo stesso Deng (dal 1981 presidente della Commissione Militare Centrale del PCC) e il segretario generale del CC del PCC Zhao Ziyang, appena eletto (1987), fu destituito. Con il nuovo segretario generale Jiang Zemin (1989-2002) e poi con Hu Jintao (2002-2012) la sinistra si rafforzò fino a prendere stabilmente e su larga scala la direzione del PCC nel 2012 con l'elezione (al 18° Congresso) di Xi Jinping a segretario generale del CC, presidente della Commissione Militare Centrale del PCC e presidente della RPC.

È chiaro a Xi Jinping e a gran parte dei dirigenti e dei 96 milioni di membri del PCC che non vi è futuro di indipendenza per la RPC e di rinascita per la Cina se non avanzando nella costruzione del socialismo. Il Rapporto presentato il 16 ottobre al 20° Congresso da Xi Jinping più che per prevedere quello che il governo della RPC farà, è utile per comprendere quanto lo farà perché essi hanno assimilato il marxismo-leninismo-maoismo o perché i gruppi imperialisti USA e la Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei non lasciano altra strada, al punto che perfino gli oligarchi russi, che negli anni 1991-1999 di Boris Eltsin avevano defraudato la proprietà dei popoli sovietici, si sono ribellati con alla testa Vladimir Putin al destino a cui la CI li condannava. Grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente per i promotori e i protagonisti della rivoluzione socialista, direbbe Mao.

ABOLIRE IL 41BIS



SOLIDARIETÀ

AI RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI

LA LORO LOTTA RAFFORZA LA LOTTA DI TUTTE LE MASSE POPOLARI



PARTITO DEI CARC
www.carc.it
carc@riseup.net